

La Ricerca

Bollettino del Centro di Ricerche Storiche Rovigno

Unione Italiana



LA SCOMPARSA DI ANTONIO BORME

I PRIMI VENT'ANNI DEGLI "ATTI"

UNIVERSITÀ POPOLARE DAL '47 AL '64

Anno II - Numero 4 - Settembre 1992

Editoriale (G. Radossi)	pag. 1
La scomparsa di Antonio Borme	pag. 2
La scuola italiana e la nuova ideologia (A. Borme)	pag. 11
Università popolare, quella sera del 1899: 2a parte (L. Rossit)	pag. 13
I primi vent'anni degli Atti (M. Budicin)	pag. 16
Demografia storica e Status Animarum (E. Ivetic)	pag. 22
L'età del Bronzo nella valle del Quieto (E. Barnabà - R. Cigui)	pag. 25
Rinasce a Montona quell'antica radice - Notiziario (S. Odogaso)	pag. 27
L'archivio nel calcolatore o il calcolatore nell'archivio (A. Damini)	pag. 29
Nuovi arrivi in biblioteca (a cura di S. Zilli)	pag. 33

La Ricerca n°4

Unione italiana - Centro di Ricerche storiche di Rovigno

Redazione ed amministrazione
Piazza Matteotti 13, Rovigno-Rovinj tel. (052) 811-133
Fax (052) 811-121 - Banca dati (Bbs) (052) 811-121

Comitato di redazione

Mr. Antonio Miculian
Prof. Alessio Radossi
Prof. Giovanni Radossi
Dott. Fulvio Suran
Silvano Zilli

Direttore responsabile
Giovanni Radossi

Redattore Alessio Radossi
Coordinatore Silvano Zilli

Ideazione grafica Alessio Radossi HP® Rovigno
Fotocomposizione Elleci srl di Claudio Luglio
Stampa Litografia Ricci Trieste

Stampato con il contributo dell'Università popolare di Trieste

© 1992 Proprietà letteraria riservata secondo le leggi vigenti

Questi primi otto mesi del '92 sono stati pieni di avvenimenti che lasceranno il segno nella vita della nostra comunità nazionale, e, se da un lato potranno anche dare l'avvio alla soluzione di qualche problema, dall'altro canto -temiamo- potranno segnare l'inizio di nuove questioni.

Sono stati e sono mesi inquietanti per i Paesi nei quali viviamo, per l'Italia e per la nostra comunità: niente sta fermo, gli squilibri sembrano aggravarsi, non si sa bene che cosa si stia vivendo. Si sta cambiando in maniera irreversibile, questo lo possiamo ammettere non senza angoscia, però è quasi impossibile riconoscerci, definire la nostra identità se non cedendo a moti di precipitosa regressione. Qualche effetto dei temporali e delle tempeste in altri luoghi e in altre terre lo sperimentiamo anche qui, sulla nostra pelle, nell'Unione Italiana, nelle Comunità, nelle nostre Istituzioni. Si direbbe che sia all'opera l'astuzia della ragione di hegeliana memoria.

Prima o poi il fiume, ancora senza l'alveo ben definito della nostra nuova storia, potrebbe lasciare nella sua corrente quanto abbiamo messo assieme, collettivamente ed individualmente, a sorreggere la nostra presenza in questi territori. L'ultimo cinquantennio di storia regionale è stato caratterizzato dal difficile problema dei rapporti interetnici; più recentemente da quello tra Stato nazionale e minoranze etniche: in ambedue le fasi (o varianti?) la nostra civiltà ne è uscita ridotta e malconcia. Anche se in parte è vero che l'Istria e Fiume costituiscono una eccezione in un contesto attualmente travagliato da conflitti interetnici insanabili, macchiati da episodi di incredibile barbarie, tuttavia per gli italiani di quest'area resta ancora vistosamente aperta la questione delle garanzie internazionali, un ancoraggio che possa offrirci quelle certezze che dal secondo dopoguerra abbiamo sempre "segretamente sognato" di poter ottenere e che non possono non costituire oggi, per il loro mancato realizzarsi, uno scomodo imbarazzo anche per i partiti politici di più recente formazione. E la vicina, drammatica scomparsa del presidente Borme, potrebbe anche mettere in serio pericolo quelle alleanze che, nell'ultimo anno, si erano presentate come naturale sbocco ad una politica "positivamente aggressiva", e non soltanto votata al raggiungimento della pura sopravvivenza della nostra comunità nazionale.

Le elezioni, finalmente. Una "lunga, estenuante" campagna elettorale ci ha accompagnato in un'esperienza che mai avevamo vissuto; una campagna che ha visto partiti, singoli ed enti assumersi, non senza stravaganze e perplessità, il ruolo di corifeo dentro i meccanismi minoritari. I risultati che si sono prodotti sono per noi inquietanti: non ci sono gli sconfitti, ma non possiamo individuare nemmeno i vincitori. E' un giudizio paradossale che dà

forza alla tesi che dopo queste elezioni taluni punti fermi del nostro comportamento avranno bisogno di riforme. Questo potrebbe essere, in effetti, il nostro punto di crisi "ideologico e sociologico" che spiega, in parte, come urge individuare nuove opzioni che rappresentino l'assunzione di altri più autentici, "nostri" valori. Di certo, l'orgoglio nazionale della nostra comunità, l'esigenza di una sua più vivace e diversa incisività nel contesto sociale, nel rapporto con lo Stato-Nazione, giocano un ruolo importante finché essi sono strumento funzionale al gruppo.

"La Ricerca", anche con questo quarto fascicolo, intende sottolineare appunto l'esigenza del contatto immediato (che non deleghiamo ad alcuno) con le nostre origini, per ritrovare gli elementi della nostra continuità esistenziale in questi spazi. Il blocco di articoli che abbiamo riservato alla memoria del prof. Borme, parlano di questa impellenza e testimoniano come egli l'avesse intravista lucidamente già quarant'anni fa. Nel suo intervento sulla "Scuola italiana e la nuova ideologia" esprime, infatti, il convincimento che l'insegnamento dell'esperienza storica, per la sua dimensione totalizzante e per il suo eccezionale contributo formativo, continui ad essere esposta al pericolo di nuove strumentalizzazioni ideologiche, nonostante le dichiarazioni contrarie e le istruzioni impartite per salvaguardare il rigore scientifico. Fanno corollario a questo discorso la seconda puntata della storia dell'Università Popolare di Trieste (dal 1947 al 1964), scritta dal suo segretario generale prof. L. Rossit. Un primo saggio di ricerca sugli "Status Animarum" quali fonti di demografia storica e storia sociale istriana ci viene offerto da E. Ivetich, studioso di recentissima acquisizione nel nostro Centro; E. Barnabà e R. Cigui richiamano la nostra attenzione, poi, sui nuovi rinvenimenti dell'età del bronzo nella Valle del Quieto: ambedue i saggi sono aggiornamenti sull'attività svolta dai nostri collaboratori nell'ambito del "Progetto 11". S. Odogaso e M. Budicin illustrano, quindi, il contributo specifico attribuito agli "Atti" del Centro di ricerche storiche in oltre vent'anni di vita. A. Damini tratta, nel saggio "L'archivio nel calcolatore o il calcolatore nell'archivio", l'informatizzazione della biblioteca dell'IRSMLEVG di Trieste, come contributo allo scambio di esperienze tra i due Istituti. Ancora S. Zilli, infine, illustra i più significativi nuovi arrivi nella nostra biblioteca.

Una lettura attenta di queste pagine, con la decodificazione dei singoli linguaggi e messaggi in esse espressi, metteranno in evidenza -ne siamo certi- il misurato ed attento equilibrio del nostro operare ed, in ultima analisi, l'equità di taluni giudizi.

FACHIN DETTI FIRE
SAN PANCRAZIO G. Radossi
MONTONA

Antonio Borme alla II sessione dell'Assemblea costituente a Fiume nel luglio '91, quando venne confermato presidente dell'Unione



La riconciliazione a Venezia fra esuli e "rimasti"

La scomparsa di Antonio Borme

di Giovanni Radossi

Antonio Borme è nato a Trieste il 20 gennaio 1921 da genitori rovignesi, trasferitisi in quella città per ragioni di lavoro del capofamiglia: il padre Giuseppe prestava servizio in qualità di macchinista sulle navi del Lloyd triestino, che facevano la rotta tra il capoluogo giuliano e il porto di Odessa sul Mar Nero; la madre, Maria Curto, era casalinga. La famiglia comprendeva altri due figli, Elisa, la primogenita, e Sergio, il più giovane.

Dopo la conclusione della prima guerra mondiale, nel 1924, la famiglia ritornò alla

città natale, Rovigno, dove il padre, che non amava la vita dell'uomo di mare, ma preferiva la tranquillità e la serenità di un'esistenza anche se più modesta, aveva trovato occupazione come responsabile della centrale elettrica e delle altre attrezzature tecniche presso il locale Ospizio Marino, ente sanitario italo-austriaco diretto dal dottor Enok Zadro, chersino.

A Rovigno ha frequentato la scuola elementare e le prime due classi dell'ex istituto tecnico "Armando Diaz": infatti, avendo vinto una borsa di stu-

dio del ministero dell'Educazione nazionale, è entrato nel convitto "F. Skodnik" di Tolmino, per frequentare il ginnasio-liceo classico. Nel 1939 ha sostenuto con un anno di anticipo l'esame di maturità a Gorizia, sede della commissione d'esame provinciale: nel 1939 si è iscritto alla facoltà di lettere dell'Università di Padova, indirizzo classico, dove ha seguito i corsi di Concetto Marchesi e di Manara Valgimigli. Ha conseguito la laurea nel luglio del 1943.

Ha prestato servizio militare presso la Scuola allievi uffi-



bre del 1991 sancita dal presidente Cossiga

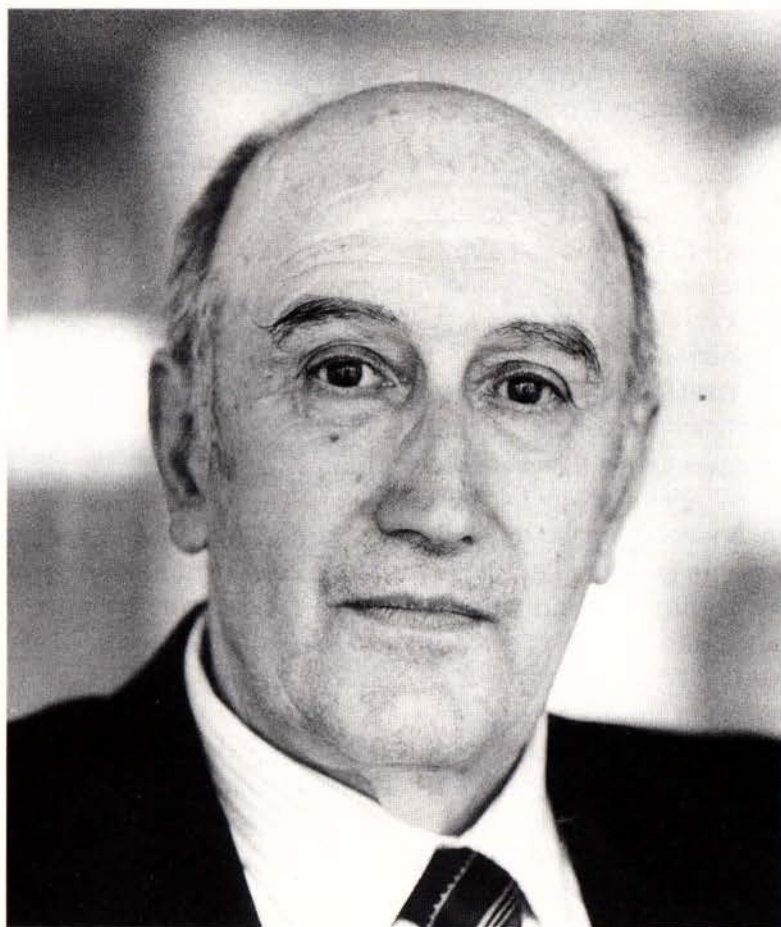
Breve biografia
dell'uomo che ha
segnato gli ultimi
quattro decenni
della minoranza
italiana in Istria
e Quarnero

ciali dei bersaglieri di Pola, dalla quale è stato dimesso l'8 settembre 1943 dopo il crollo dell'Italia. E' stato assunto in servizio all'ex Istituto tecnico commerciale, evitando di essere arruolato dalle autorità tedesche e della Repubblica di Salò grazie a documenti falsi attestanti un congedo illimitato per ragioni di salute; era stato degente all'ospedale militare di Pola per oltre un anno a causa di una pleurite contratta alla fine del corso di allievo ufficiale.

Nel settembre 1943 ha contratto matrimonio con Mafal-

La lotta per la tutela dei connazionali rimasti nelle terre dei propri antenati

“Fu un simbolo della battaglia per l'identità”



“Uomo-simbolo nella lunga vicenda della tutela e del libero esercizio della propria identità degli italiani in Istria. Capace di essere, nella durissima esperienza del dopoguerra e nelle mille difficoltà della storia, sempre coerente con il proprio patrimonio democratico e con l'amore per il proprio popolo”

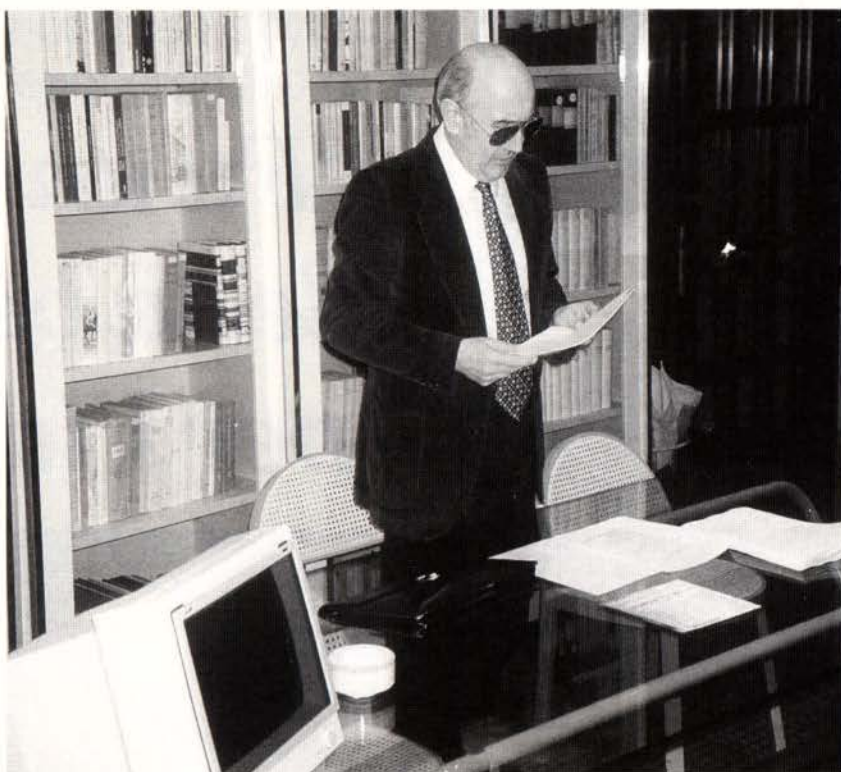
da Sponza; nel 1944 è nato il primo figlio, Giuseppe, seguito nel 1946 da una figlia, Miriam.

Nel maggio 1945 l'Istituto tecnico commerciale è stato soppresso dalle autorità jugoslave e sostituito da un liceo scientifico; è stato nominato preside della nuova istituzione scolastica, che era frequentata quasi esclusivamente da alunni di nazionalità italiana.

Alla fine del 1945 è entrato a far parte del Comitato di liberazione con l'incarico di fiduciario per l'istruzione e la cultura, incarico ricoperto per oltre un decennio. Parallelamente nel 1948 è stato eletto a membro del Consiglio dell'allora Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume e nel 1952 a presidente della Commissione scolastica della medesima organizzazione.

Nel frattempo, dopo l'entrata in vigore del trattato di pace italo-jugoslavo e il conseguente esodo della maggior parte della popolazione istriana, anche la sua famiglia veniva travolta dalla tragedia; infatti, mentre assieme al padre e al fratello Sergio decideva di rimanere, la sorella Elisa si trasferiva a Pavia e la medesima strada veniva imboccata dall'intera famiglia della moglie. Quasi contemporaneamente le persecuzioni anticonformiste colpivano il padre e il fratello; quest'ultimo è stato arrestato e condannato a tre anni di lavoro "socialmente utile" nella malfamata Isola Calva.

La situazione si era aggravata in seguito alla partenza delle persone più qualificate e alla comparsa delle prime contraddizioni sociali tarate da una spiccata connotazione nazionalistica ostile alla presenza nella regione della cultura e della lingua italiane.



Qui sopra, Antonio Borme durante una riunione delle commissioni assembleari tenutasi al Centro di Ricerche storiche di Rovigno il 20 settembre del 1991; a pagina 5, una immagine d'archivio della presentazione degli "Atti" numero 2 a Pirano nel 1972. Si riconoscono, da sinistra, Luciano Rossit, segretario dell'Università popolare di Trieste, l'allora presidente Giuseppe Rossi Sabatini, Antonio Borme e Nella Cefalo, vice console d'Italia a Capodistria

Era cominciata la soppressione delle prime scuole e delle altre istituzioni italiane; era inevitabile che facessero capolino i primi dubbi, le prime perplessità circa gli obiettivi strategici della maggioranza camuffati in precedenza con il richiamo internazionalista destinato a soffocare la legittima fierezza nazionale degli italiani.

Era, quindi, necessario organizzarsi per fronteggiare i pericoli latenti per la stessa esistenza della minoranza italiana, facendo quadrato attorno alle sue istituzioni fondamentali quali le scuole che venivano sottoposte a costanti pressioni di ogni genere per inficiare la loro funzione istituzionale.

Si faceva strada sempre più intensamente il convincimen-

to che il destino della minoranza dipendeva ormai da un suo contatto organico con la nazione madre; bisognava rompere l'isolamento rivelatosi deleterio e insostenibile. Indotto da queste considerazioni, già nel 1961 ha organizzato in qualità di presidente della commissione scolastica dell'Uiif per i docenti delle scuole italiane operanti sul territorio della Croazia non compreso nel Memorandum d'Intesa del 1954 i primi seminari di aggiornamento professionale e linguistico e le prime conferenze con il concorso di validi esperti provenienti dal mondo universitario dell'Italia.

Nel 1962, all'XI assemblea ordinaria dell'Uiif è stato eletto suo presidente, incarico riservato sino al 1974, quando è stato esautorato in modo arbi-

trario in contrasto con le norme statutarie della sua organizzazione per intervento diretto delle autorità politiche delle Repubbliche di Slovenia e Croazia solo per aver difeso senza compromessi l'autonomia dell'Uiif e l'identità e la dignità della minoranza italiana.

Nel 1964, di propria iniziativa e in contrasto con una parte della direzione della sua organizzazione, ha avviato la collaborazione con l'Università popolare di Trieste, collaborazione molto contrastata dalle autorità croate, che si è però rivelata decisiva per la sopravvivenza e la crescita della componente italiana del tessuto sociale dell'Istria e del Quarnero.

Nel 1969, su proposta delle istituzioni della minoranza, è stato eletto deputato della Camera per gli affari dell'istruzione e della cultura del Parlamento federale; il mandato parlamentare è durato sino al 1974.

Dopo la destituzione da presidente dell'Uiif si è cercato di creare il vuoto attorno alla sua persona; poco prima era stata in forse la sua stessa incolumità e l'arresto è stato evitato grazie all'intervento diretto della diplomazia italiana.

Ha continuato a svolgere la funzione di preside della scuola media superiore di Rovigno, trasformata, nel frattempo, in Centro dell'istruzione indirizzata con l'insegnamento in italiano e in croato, grazie alla fiducia espressa quasi unanimamente dal corpo insegnante. E' stato collocato a riposo nel 1978 e da quel momento ha avuto inizio il periodo della sua "morte civile", conclusasi nel 1988 con la presa di coscienza dei connazionali della situazione precaria della minoranza e con la protesta pubblica contro i soprusi, le intimidazioni, gli arbitri, gli inganni, le insolvenze del regime.

Alle prime elezioni libere e democratiche degli organismi rappresentativi della minoranza

italiana è stato eletto, nelle liste del Movimento per la Costituente, membro dell'Assemblea costituente della nuova organizzazione degli Italiani; alla sessione costitutiva è stato eletto a suo presidente (1991). Ha fondato la Sezione italiana dell'Accademia pedagogica di Pola nel 1961, a cui era demandato il compito dell'abilitazione delle maestre d'asilo e della scuola elementare. Ha insegnato per un ventennio lingua italiana presso la facoltà di pedagogia di Pola (1962-1982), per un quinquennio ha svolto la funzione di ispettore delle scuole italiane dell'ex Zona B del Territorio Libero di Trieste (1946-1952).

E' autore della prima grammatica italiana per le scuole della minoranza, che ha avuto cinque ristampe.

E' insignito di numerose onorificenze, tra le quali si distingue la Commenda ai meriti della Repubblica italiana. E' morto inaspettatamente, a Pola, il 6 agosto 1992.





L'estremo saluto al cimitero
dei colleghi del Liceo italiano (*)

Elogio funebre al "preside" Antonio Borme

*C a r o
Preside, ai
piedi del tuo
feretro si
inchinano
mutedinnanzi
all'immensità'
del mistero
della vita e
della morte, le
generazioni di
quei tanti*

giovani che da Te hanno imparato le cose più difficili, quelle che rendono la nostra avventura di vita una marcia di avvicinamento alla quiete eterna, pericolosa, scabrosa, per nulla allettante e allettatrice: l'onesta', la dirittura morale, il senso religioso del dovere, il sacrificio della propria esistenza per la realizzazione senza compromessi dei propri ideali, il senso profondo, meravigliosamente gratificante, delle mani pulite.

Questo abbiamo imparato.

Non sempre, nella nostra pochezza umana ci siamo attenuti al Tuo esempio ed e' questo forse, questo non essere quello che, nonostante tutto, sei continuato a essere, e' stata proprio questa Tua coerenza, anche nei momenti che avrebbero

*stroncato
chiunque,
quello che ti ha
reso un punto
di riferimento,
un punto fermo
nella vita di
ognuno di noi.
Una meta da
raggiungere,
un puntello
morale, una*

speranza.

E non solo per noi, ma anche, e soprattutto, per la gente comune che in Te si riconosceva, che in Te, nelle tue battaglie di uomo di cultura e di politico, intravedeva il proprio riscatto umano e nazionale.

A quei valori eterni e mitici che hanno ispirato ogni tua azione, valori che la terrestrità' della vita, con smaccato e superficiale pragmatismo, non scevro da reconditi e inconfessabili interessi di parte, relega nel mondo degli idealisti, a quei tuoi valori, a quel tuo insegnamento, qui, nella malinconica e severa maestosità di questo luogo, in cui si smorzano le passioni umane e le parole dette diventano pietre, tuoi alunni di un tempo, i tuoi colleghi e quanti, oggi e ieri, ebbero la

fortuna di conoscerti da vicino, rendono, umili, omaggio imperituro.

E quella scritta NON SCHOLAE SED VITAE DISCIMUS che campeggia sul frontespizio del nostro Ginnasio, e che accoglie come monito di vita i bambini intimoriti delle elementari che si affacciano per la prima volta alle soglie dell'adolescenza, quella stele con su inciso "ISTRIA NOBILISSIMA" e quei gradini consunti dagli anni con su le impronte dei resti fossili di conchiglie marine, quelle aule e quei corridoi ubriachi di sole e quelle sedie ormai fatiscenti di quella che è stata la tua presidenza, che nessuno tacitamente ha voluto rifare per un senso di profondo rispetto nei Tuoi confronti, parlano oggi con voce nuova per dirti che in tutti questi anni il tuo esempio ha lievitato, è diventato la divisa morale dei tuoi alunni di un tempo, ora onesti e laboriosi cittadini, medici, ingegneri, professionisti, imprenditori e infine insegnanti ed educatori, che percorrono, essi in particolare, seppur in una quotidianità irta di ostacoli, i sentieri che Tu hai loro indicato: il rigore morale, il senso di abnegazione, la totale dedizione alla nobile e impervia missione dell'educatore.

Caro Preside, è pur sempre felice chi come Te lascia questa terra con il cuore e la mente puri nel compianto e nel rispetto di coloro con quali hai diviso buona parte di questo nostro incerto e travagliato essere, il bene il male della vita, giorno dopo giorno, ora dopo ora, cementando l'amore con il grido della sofferenza patita in silenzio.

Ben triste consolazione per Mafalda, per Miriam, per Pino, per nipoti, ma accanto a loro ci sono centinaia e centinaia di giovani che ne dividono il dolore e che dicono al loro Preside, a vostro marito, padre e nonno: grazie, Preside per quello che ci ha dato, per quello che ci ha insegnato, per le prospettive che ci ha additate. E ciò vi sia di consolazione e motivo di orgoglio e di forza.

Preside, nel momento estremo di dirci addio, perdonaci se per la prima volta abbiamo usato il Tu. Ma ormai sei diventato parte di noi. Una parte importante.

E domani, e doman l'altro e doman l'altro ancora e così nello scorrere impietoso delle ore, nell'alternarsi delle stagioni, un raggio di sole, al tramonto, uno almeno, si rifletterà - sempre sui vetri del Tuo Ginnasio a incendiarlo tutto per ricordare che lì c'era e ci sarà un Preside, il nostro Preside: Antonio Borme.

(*) di Antonio Pellizzer



Sopra, la commemorazione alla Comunità degli italiani di Rovigno; in basso, da sinistra il sindaco di Rovigno, Davorin Flego, la vice presidente del Consiglio regionale del Friuli Venezia-Giulia, Augusta De Piero Barbina, Luciano e Alessandro Rossit dell'Università popolare di Trieste. Nella pagina di fronte, il Liceo italiano che Borme diresse per lunghi anni



“Quella dignità di essere padroni in casa propria”

COMMEMORAZIONE DI
ANTONIO BORME ALLA COMUNITÀ
DEGLI ITALIANI DI ROVIGNO (*)

/.../ La vita del professor Antonio Borme è indissolubilmente legata alla storia della minoranza italiana e nella sua vita, nel suo operare politico e di uomo di cultura gli italiani hanno sempre riconosciuto il meglio, il punto più alto delle loro aspirazioni collettive.

Per gli italiani d'Istria il professor Borme è stato un simbolo e una guida nel senso più puro e concreto.

La storia con noi non è stata clemente, ci ha imposto delle prove e delle scelte difficili che hanno provato duramente il nostro essere sociale. Il professor Borme, per noi e con noi, è stato sempre in prima linea conducendo con coerenza e coraggio la sua e la nostra battaglia politica. Per chi ha avuto l'onore di lavorare al suo fianco concetti quali democrazia, libertà, convivenza e rispetto dell'uomo e delle diversità, che stanno alla base dell'operare civile ma che purtroppo quasi sempre riescono lontane, inafferrabili chimere, in lui, nel suo operare quotidiano riuscivano più vicini, palpabili a un passo dalla realizzazione.

E questa vicinanza rappresenta una sensazione bella, sempre nuova e stimolante per chi ha a cuore i destini della società nella quale vive.

Il professor Borme ha avuto il grande merito di uscire dagli angusti, perchè imposti, confini dell'essere minoritario proiettando la Comunità nazionale italiana nell'universo delle aspirazioni, delle contraddizioni e degli scontri dell'intera società.

Riuscendo ad imporre la Comunità nazionale

italiana quale nodo e punto centrale di confronto di tutta la società istriana con la propria coscienza collettiva, uno specchio del proprio essere, un metro fondamentale per misurare giorno dopo giorno il grado di democrazia raggiunto.

Senza gli italiani, l'Istria e l'istrianità sono concetti vuoti, senza significato e peso, senza una Comunità italiana veramente ed effettivamente soggetto libero e autonomo in questa regione non ci può essere spazio a costruzioni politiche che si vogliono democratiche. Questo è il fondamento in sintesi del suo insegnamento, il punto fermo delle sue convinzioni e la linfa vitale da cui egli traeva giorno dopo giorno il coraggio e la volontà di proseguire. Il suo non è stato un cammino facile, al centro spesso di polemiche e di attacchi durissimi dei suoi nemici, e ne aveva molti, purtroppo, anche all'interno delle istituzioni che lui ha guidato e difeso.

E' questo il destino del lider, della guida, si dirà, il prezzo dell'impegno e della coerenza. Ma sarebbe



**“La figura di Borme
resta un punto fermo,
un termine di paragone
con il quale confrontarsi
In lui sono depositati
50 anni di storia istriana”**

mentire a noi stessi e alla sua memoria non confessare qui, nel momento dell'ultimo saluto, che molte cose si sarebbero potute fare meglio donando all'orgoglio e alla dignità qualche parola e qualche azione di più. La gente comune, la stragrande maggioranza dei nostri connazionali ha recepito nel professor Borme soprattutto questo, al di là e al di sopra della contingenza e del pragmatismo che molto spesso la politica impone, l'orgoglio e la dignità di essere, nonostante le avversità e gli inganni, padroni in casa propria. La figura del professor Borme resta un punto fermo, un termine di paragone con il quale tutti noi dobbiamo e dovremo confrontarci. In lui sono depositati cinquant'anni di storia istriana, racchiusi nella sua personalità politica che non ha eguali per intelligenza, coerenza, rettitudine e coraggio.

Caro professor Borme, gli italiani e l'Istria le saranno eternamente grati per quello che ha fatto per noi, e per i nostri figli. Grazie.

(*) di Elio Velan

Bibliografia (periodici e riviste)

a cura di M. Ferrara e S. Zilli

BORME, Antonio. A proposito dei cosiddetti emigranti economici. In Sottolatina : foglio mensile d'informazioni / a cura del Circolo italiano di cultura Rovigno, nro.6 (1970), pp.10-12.

BORME, Antonio. Ai connazionali l'augurio dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume. In Sottolatina : foglio mensile d'informazioni / a cura del Circolo italiano di cultura Rovigno, nro.10 (1971), pp.2-4.

BORME, Antonio. Al Parlamento italiano una proposta di legge per la tutela del gruppo etnico sloveno del Friuli-Venezia Giulia. In Sottolatina : foglio mensile d'informazioni / a cura del Circolo italiano di cultura Rovigno, nro.18-19 (1971), pp.1-3.

BORME, Antonio. Alcuni aspetti ideali e pratici della condizione esistenziale del gruppo etnico italiano dell'Istria e di Fiume. In Il gruppo nazionale italiano in Istria e a Fiume oggi : una cultura per l'Europa / a cura di Giorgio Padoan e Ulderico Bernardi; Ravenna : Longo Editore, 1991, pp.149-157.

BORME, Antonio. Alla Comunità degli Italiani emendamenti costituzionali al vaglio. In Sottolatina : foglio mensile d'informazioni / a cura del Circolo italiano di cultura Rovigno, nro.20 (1971), pp.1-3.

BORME, Antonio. Autonomia, addio : l'autonomia come esigenza irrinunciabile davanti ad una realtà che ha ignorato -o considerato marginale- la componente italiana. In Il territorio : studi storico sociali e note di intervento culturale : quadrimestrale dalla Bisiacaria alla Mitteleuropa / a cura del Centro Culturale Pubblico Polivalente, anno XII, nro.25 (1989), pp.250-262.

BORME, Antonio. Bilinguismo e no? In Sottolatina : foglio mensile d'informazioni / a cura del Circolo italiano di cultura Rovigno, nro.33 (1973), pp.1-3.

BORME, Antonio. Bilinguismo e biculturalismo integrale : meta raggiungibile o chimera da vagheggiare? (Legittimità e fattibilità di un progetto sociolinguistico per l'area istro-quarnerina). In Ricerche sociali / del Centro di ricerche storiche di Rovigno, nro.2 (1990-91), pp.49-62.

BORME, Antonio. Brigata studentesca alla costruzione della ferrovia Lupogliano-Stallie. In Almanacco : degli italiani dell'Istria e di Fiume / a cura dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, 1951, pp.61-62.

BORME, Antonio. Che cosa s'intende per bilinguismo? In Sottolatina : foglio mensile d'informazioni / a cura del Circolo italiano di cultura Rovigno, nro.3 (1970), pp.1-4.

BORME, Antonio. Che cosa s'intende per nomi stranieri : in margine a una dichiarazione del "Čakavski Sabor". In Sottolatina : foglio mensile d'informazioni / a cura del Circolo italiano di cultura Rovigno, nro.12 (1971), pp.7-8.

BORME, Antonio. Considerazioni in margine ad un articolo sulla notte Rovignese apparso sul "Piccolo" di Trieste del 22 agosto scorso sul culto delle tradizioni di Rovigno. In Sottolatina : foglio mensile d'informazioni / a cura del Circolo italiano di cultura Rovigno, nro.7 (1970), pp.5-10.

BORME, Antonio. Considerazioni in margine al Convegno di studi sui diritti dei gruppi etnico-linguistici in Italia. In Sottolatina : foglio mensile d'informazioni / a cura del Circolo italiano di cultura Rovigno, nro.30 (1972), pp.1-5.

BORME, Antonio. Continuano a danno dei cittadini le infrazioni dell'articolo 8 dello Statuto comunale. In Sottolatina : foglio mensile d'informazioni / a cura del Circolo italiano di cultura Rovigno, nro.6 (1970), pp.5-6.

BORME, Antonio. Conto aperto con la storia. In Panorama : rivista quindicinale, anno XXXVIII, nro.13 (1989), pag.7.

BORME, Antonio. Cosa intendiamo per rappresentanza qualificata. In Sottolatina : foglio mensile d'informazioni / a cura del Circolo italiano di cultura Rovigno, nro.46 (1974), pp.11-15.

BORME, Antonio. Dibattito sulla riforma costituzionale : impegno sociale di

ogni appartenente al gruppo etnico italiano. In *Sottolatina*: foglio mensile d'informazioni / a cura del Circolo italiano di cultura Rovigno, nro.40 (1973), pp.3-7.

BORME, Antonio. *E' giunto il momento della resa dei conti con tutte le deformazioni del nostro socialismo d'autogoverno.* In *Sottolatina*: foglio mensile d'informazioni / a cura del Circolo italiano di cultura Rovigno, nro.31 (1972), pp.13-17.

BORME, Antonio. *E' il contesto sociale ad offrire prospettive*: la comunità italiana in Jugoslavia. In *Panorama*: quindicinale illustrato, anno XXI, nro.20 (1972), pp.4-5.

BORME, Antonio. *Educazione in concreto.* In *Almanacco*: degli italiani dell'Istria e di Fiume / a cura dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, 1948, pp.104-106.

BORME, Antonio. *Fiducia e consapevolezza alla base di ogni azione*: l'Unione degli Italiani e il suo programma di attività. In *Panorama*: quindicinale illustrato, anno XIX, nro.21 (1970), pp.8-9.

BORME, Antonio. *Grammatica della lingua italiana*: ad uso delle scuole elementari. Fiume: EDIT, 1966 (in cinque edizioni).

BORME, Antonio. *I cittadini di nazionalità italiana*: alcune considerazioni sugli statuti comunali. In *Panorama*: rivista di attualità, anno XIII, nro.7 (1964), pag.7 e 17.

BORME, Antonio. *I compiti futuri fissati dall'assise*: indispensabile un balzo qualitativo: in margine dell'Assemblea ordinaria del CIC. In *Sottolatina*: foglio mensile d'informazioni / a cura del Circolo italiano di cultura Rovigno, nro.11 e 12 (1971), pp.1-7 e 2-6.

BORME, Antonio. *Il Centro di ricerche storiche sull'Istria.* In *Italjug*: rassegna mensile delle relazioni italo-jugoslave, anno I, nro.2 (1971), pp.14-15.

BORME, Antonio. *Il Liceo Ginnasio di Rovigno.* In *Almanacco*: degli italiani dell'Istria e di Fiume / a cura dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, 1951, pp.118-121.

BORME, Antonio. *Il bilinguismo non è un'utopia; può divenire prassi quotidiana.* In *Sottolatina*: foglio mensile d'informazioni / a cura del Circolo italiano di cultura Rovigno, nro.38-39 (1973), pp.1-5.

BORME, Antonio. *Il risveglio democratico della componente italiana dell'Istria.* In *Panorama*: rivista quindicinale, anno XXXIX, nro.7 (1990), pp.14-16.

BORME, Antonio. *Il significato degli emendamenti costituzionali della RSFJ.* In *Sottolatina*: foglio mensile d'informazioni / a cura del Circolo italiano di cultura Rovigno, nro.14 (1971), pp.1-2.

BORME, Antonio. *Inadeguato l'attuale sistema di finanziamento delle attività delle Comunità degli Italiani dell'Istria e di Fiume.* In *Sottolatina*: foglio mensile d'informazioni / a cura del Circolo italiano di cultura Rovigno, nro.26 (1972), pp.1-3.

BORME, Antonio. *Intervento all'VIII Convegno di studi promosso dalla Sezione italiana della "Lega internazionale dell'insegnamento, dell'educazione e della cultura popolare."* In *Italjug*: rassegna mensile delle relazioni italo-jugoslave, anno II, nro.10 (1972), pp.17-18.

BORME, Antonio. *Iscrizioni alle istituzioni prescolastiche e scolastiche del gruppo etnico italiano*: non solo dovere individuale, ma collaudo periodico della validità di un sistema. In *Sottolatina*: foglio mensile d'informazioni / a cura del Circolo italiano di cultura Rovigno, nro.36 (1973), pp.3-9.

BORME, Antonio. *L'asilo, istituzione basilare del gruppo etnico italiano.* In *Sottolatina*: foglio mensile d'informazioni / a cura del Circolo italiano di cultura Rovigno, nro.21 (1971), pp.1-5.

BORME, Antonio. *L'attività culturale italiana a Rovigno.* In *Almanacco*: degli italiani dell'Istria e di Fiume / a cura dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, 1949, pp.96-97.

BORME, Antonio. *L'ordine della fratellanza e dell'unità al liceo di Rovigno per i meriti speciali conseguiti nei 25 anni della sua attività.* In *Sottolatina*: foglio mensile d'informazioni / a cura del Circolo italiano di cultura Rovigno, nro.25 (1972), pp.2-5.

BORME, Antonio. *La "Marco Garbin" di Rovigno.* In *Almanacco*: degli italiani dell'Istria e di Fiume / a cura dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, 1949, pp.91-92.

BORME, Antonio. *La XIV Assemblea ordinaria dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume.* In *Sottolatina*: foglio mensile d'informazioni / a cura del Circolo italiano di cultura Rovigno, nro.15 (1971), pp.1-3.

BORME, Antonio. *La collocazione dell'erigenda scuola ottenale italiana quale fattore determinante della sua prosperità e quale contributo a una soluzione urbanistica funzionale.* In *Sottolatina*: foglio mensile d'informazioni / a cura del Circolo italiano di cultura Rovigno, nro.24 (1972), pp.1-3.

BORME, Antonio. *La comunità degli italiani e gli statuti comunali.* In *Sottolatina*: foglio mensile d'informazioni / a cura del Circolo italiano di cultura Rovigno, nro.45 (1974), pp.4-9.

BORME, Antonio. *La comunità italiana fra etnicità e Stato.* In *La battana*: rivista trimestrale di cultura, anno XXVI, nro.93-94 n.s. (1989), pp.109-122.

BORME, Antonio. *La scuola italiana e la nuova ideologia.* In *La ricerca*: bollettino / del Centro di ricerche storiche di Rovigno, anno II, nro.4 (1992), pp.11-12.

BORME, Antonio. *Lingua e definizione nazionale.* In *La battana*: rivista trimestrale di cultura, anno X, nro.30-31 (1973), pp.7-10.

BORME, Antonio. *La minoranza italiana in Istria e a Fiume*: Scritti ed

interventi vari dal 1964 al 1990 in difesa della sua identità e della sua dignità civile. Etnia n° 3, Rovigno-Trieste 1992.

BORME, Antonio. *Nella ventata democratica i presupposti della crescita.* In *La ricerca*: bollettino / del Centro di ricerche storiche di Rovigno, anno I, nro.1 (1991), pp.4-7.

BORME, Antonio. *Nuove prospettive per gli alunni delle scuole italiane.* In *Sottolatina*: foglio mensile d'informazioni / a cura del Circolo italiano di cultura Rovigno, nro.7 (1970), pp.1-4.

BORME, Antonio. *Parificazione delle lingue, bilinguismo e ambiente bilingue*: componenti insostituibili della posizione paritetica del cittadino di nazionalità italiana. In *Sottolatina*: foglio mensile d'informazioni / a cura del Circolo italiano di cultura Rovigno, nro.28 (1972), pp.1-3.

BORME, Antonio. *Partito e gruppo nazionale*: luci e ombre di un recente pronunciamento. In *Panorama*: rivista quindicinale, anno XXXVIII, nro.10 (1989), pp.10-14.

BORME, Antonio. *Per la moralizzazione dei rapporti sociali.* In *Sottolatina*: foglio mensile d'informazioni / a cura del Circolo italiano di cultura Rovigno, nro.24 (1972), pp.4-6.

BORME, Antonio. *Piattaforma per il domani le istituzioni prescolastiche*: prospettive e problemi della scuola del gruppo etnico italiano: uno schema per le scuole di secondo grado - il personale insegnante - nel moderno processo istruttivo il libro di testo mantiene la sua validità. In *Panorama*: quindicinale illustrato, anno XX, nro.18 (1971), pp.6-8.

BORME, Antonio. *Polozaj italijanske etnicne skupine v Jugoslaviji* (La posizione del gruppo etnico italiano della Jugoslavia).

In *Razprave in gradivo* / Institut za narodnostna vprasanja v Ljubljani, nro.4-5 (1966), pp.285-303.

BORME, Antonio. *Presentazione del Centro di ricerche storiche.* In *Atti* / del Centro di ricerche storiche di Rovigno, vol.I (1970), pp.7-9.

BORME, Antonio. *Presentazione del primo volume dei "Quaderni".* In *Quaderni* / del Centro di ricerche storiche di Rovigno, vol.I (1971), pp.9-15.

BORME, Antonio. *Pristup pitanju istarsko-riječkih Talijana.* Pobude i mogućnosti (L'approccio alla questione degli italiani dell'Istria e di Fiume. Intenti e possibilità). In *Dometi*: kultura, književnost, društvena pitanja, anno II, nro.2 (1969), pp.16-27.

BORME, Antonio. *Prospettive dei maturandi dei nostri licei.* In *Almanacco*: degli italiani dell'Istria e di Fiume / a cura dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, 1950, pp.104-106.

BORME, Antonio. *Prospettive e programmi dell'Unione degli italiani.* In *Trieste*: rivista politica, anno X, nro.56 (1963), pag.22.

BORME, Antonio. *Protiv uskogrudnog nacionalizma (Contro il nazionalismo intollerante).* In *Dometi*: kultura, književnost, društvena pitanja, anno I, nro.1 (1968), pp.101-102.

BORME, Antonio. *Referendum in autunno per la costruzione di nuovo spazio scolastico.* In *Sottolatina*: foglio mensile d'informazioni / a cura del Circolo italiano di cultura Rovigno, nro.6 (1970), pp.1-4.

BORME, Antonio. *Riflessioni sull'identità nazionale e sulla scuola del gruppo etnico italiano.* In *Ricerche sociali* / del Centro di ricerche storiche di Rovigno, nro.1 (1989), pp.9-25.

BORME, Antonio. *Rovigno nelle sue tradizioni.* In *Almanacco*: degli italiani dell'Istria e di Fiume / a cura dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, 1951, pp.112-113.

BORME, Antonio. *Scuola e cultura della minoranza nazionale italiana in Jugoslavia.* In *Il ponte*: rivista mensile di politica e letteratura / diretta da Piero Calamandrei, anno XI, nro.8-9 (1955), pp.1275-1281.

BORME, Antonio. *Sistanno preparando i nuovi statuti aziendali.* In *Sottolatina*: foglio mensile d'informazioni / a cura del Circolo italiano di cultura Rovigno, nro.4 (1970), pp.4-7.

BORME, Antonio. *Situazione e funzionalità della nostra rete scolastica.* In *Sottolatina*: foglio mensile d'informazioni / a cura del Circolo italiano di cultura Rovigno, nro.13 (1971), pp.1-4.

BORME, Antonio. *Sono la nostra toponimia e la nostra toponomastica in mano di gente incompetente o in malafede?* In *Sottolatina*: foglio mensile d'informazioni / a cura del Circolo italiano di cultura Rovigno, nro.4 (1970), pp.7-9.

BORME, Antonio. *Studio obbligatorio della lingua italiana in tutte le scuole del Comune di Rovigno.* In *Sottolatina*: foglio mensile d'informazioni / a cura del Circolo italiano di cultura Rovigno, nro.5 (1970), pp.6-8.

BORME, Antonio. *Ulteriore potenziamento dell'economia del Comune di Rovigno nel 1973.* In *Sottolatina*: foglio mensile d'informazioni / a cura del Circolo italiano di cultura Rovigno, nro.34 (1973), pp.2-6.

BORME, Antonio. *Un taglio netto con il passato: Movimento per la costituente.* In *Panorama*: rivista quindicinale, anno XL, nro.1 (1991), pp.9-10.

BORME, Antonio. *Volgo disperso che nome non ha*: il gruppo etnico italiano dopo la recente consultazione elettorale. In *Panorama*: rivista quindicinale, anno XXXIX, nro.10 (1990), pp.17-20.

BORME, Antonio. *PELLIZZER, Antonio (a cura dei proff.). Ottocento: antologia dei classici italiani ad uso dei ginnasi.* Fiume: EDIT, 1960. Stampato come manoscritto.

BORME, Antonio. *PELLIZZER, Antonio (a cura dei proff.). Novecento: antologia dei classici italiani ad uso dei ginnasi.* Fiume: EDIT, 1961. Stampato come manoscritto.



La scuola italiana e la nuova ideologia

di Antonio Borme

Pubblichiamo l'ultimo intervento del professor Borme inviatoci per il nostro bollettino lo scorso giugno

Intervengo in margine alle istruzioni impartite recentemente dal Ministero dell'Educazione della Repubblica di Croazia a tutte le scuole in merito all'uso dei testi di storia attualmente in dotazione. L'approccio alla storia, ideologicamente condizionato, svislisce la validità scientifica della disciplina e strumentalizza la sua funzione formativa. A nessuno sfugge la portata della funzione formativa dell'insegnamento della storia; l'esplorazione dell'esperienza passata, il suo confronto con le condizioni esistenziali dell'epoca contemporanea concorrono ad aprire orizzonti sconosciuti e a far maturare nel discente una visione specifica del micro e del macrocosmo, di cui fa parte e di cui subisce un'infinità di sollecitazioni emananti dall'articolata realtà circostante.

"Historia est magistra vitae"; non è certamente uno dei soliti detti, di cui è costellata l'ascesa civile dell'umanità; esso sintetizza la saggia intuizione del ruolo svolto in ogni tempo dalla conoscenza

delle vicende umane; è l'espressione maturata lentamente nel lungo percorso esistenziale dell'essere umano a sottolineare il valore del retaggio storico, assunto, da semplice coacervo di fatti più o meno isolati, a bussola dei comportamenti, delle iniziative, delle aspirazioni in genere della nostra civiltà. Sono convinto che proprio per questa totalizzante dimensione dell'esperienza storica e per il suo eccezionale contributo formativo l'insegnamento di questa disciplina continui, nonostante le dichiarazioni contrarie e le istruzioni impartite per salvaguardarne il rigore scientifico, ad essere esposto al pericolo di strumentalizzazioni ideologiche. Non si deve infatti dimenticare che tale incombenza è affidata a persone coinvolte nell'evoluzione interna generale e dotate di un senso di imparzialità, di obiettività e di convincimenti teorici corrispondenti al livello democratico e libertario raggiunto dalla propria società. Non bastano le indicazioni metodologiche, se la visione storica del singolo docente non è sgombra da remore più o meno ideologiche. E queste, purtroppo, esistono e agiscono, checché se ne dica, ogni

qualvolta si accede allo studio del cammino percorso dalla nostra civiltà non rimarcando le reali conquiste dell'emancipazione dell'essere umano, ma assegnando considerazione privilegiata, a prescindere dal contributo effettivo, al proprio popolo. Ogni storia sfacciatamente etnocentrica risulta essere in sostanza una storia influenzata dall'ideologia alla luce delle tendenze integrazionistiche del mondo contemporaneo.

Una storia dalla spiccata impostazione etnocentrica non è in grado di aprire orizzonti nuovi, ma educa le nuove generazioni nell'autocompiacimento delle conquiste, talvolta discutibili, attribuite alla propria comunità nazionale, indipendentemente dalla loro reale dimensione, e non prepara ad affrontare le sfide che l'umanità intera sta vivendo nel tentativo non solo di sopravvivere, ma di creare anche condizioni di vita più dignitose per tutti. A questo punto è bene rilevare, a scanso di equivoci, che non si intende porre in discussione il ruolo assegnato alle discipline storiche nella formazione di una precisa identità e nella promozione di una particolare dinamica sociale; si tratta di trovare il giusto equilibrio tra il riconoscimento e la valorizzazione di ogni "alterità" e le spinte integrazionistiche tipiche del mondo contemporaneo, adottando strumenti di acculturazione reciproca che esaltino il contributo di ognuno e respingano ogni velleità egemonica.

Queste riflessioni preliminari mi sono state suggerite dalla lettura del punto I delle menzionate istruzioni dal titolo: "Approccio ai contenuti dei testi di storia"; è ovvio che esse non pretendono di sostituire l'analisi approfondita demandata agli specialisti della materia.

La condanna e il logico rifiuto della precedente impostazione e trattazione della storia nelle istituzioni scolastiche sono del tutto comprensibili e legittimi; la storia, ridotta ad ancella e a supporto del potere, ha costituito sempre una delle vergogne più marcate dei regimi liberticidi. L'imposizione unilaterale di particolari variabili nella determinazione dell'evoluzione sociale rappresenta il tallone d'Achille vero e proprio di un'interpretazione e di una presentazione delle vicende umane in funzione di strategie politiche esclusivistiche, pronte a manipolare con leggerezza e irresponsabilità i motori della storia. Temo, però, che, nel fervore demolitore delle concezioni teoriche aberranti del recente passato, prevalgano scelte altrettanto esclusivistiche disposte ad ignorare, ad esempio, per presunzione antiscientifica, che la determinazione economica, la produzione di beni e la posizione del singolo in essa, i suoi riflessi sull'assetto interno della vita associata si sono

imposti al mondo civile come fattori di importanza pregiudiziale e quindi non possono essere liquidati con il semplice richiamo alle strumentalizzazioni a cui sono stati soggetti, e tanto meno ritenuti antitetici ai principi del pluralismo politico, dell'economia di mercato e dello stato di diritto.

Le conseguenze di questa metodologia suggerita per la trattazione dei contenuti presenti negli attuali libri di storia non saranno certamente positive e indurranno i docenti sprovveduti, meno preparati, più facilmente disposti ad adeguarsi anche acriticamente alle nuove situazioni a infierire in modo antiscientifico e "ideologico" contro certi aspetti dell'evoluzione storica dell'umanità. La vera preoccupazione delle autorità competenti dovrebbe essere quella di procedere quanto prima alla compilazione di testi di storia che tengano conto delle esperienze più avanzate in senso democratico e libertario del mondo contemporaneo e all'abilitazione e all'aggiornamento graduale di coloro che sono chiamati a fare di questa disciplina la maestra della vita.

Prima di concludere, desidero aggiungere alcune osservazioni a proposito dei programmi e dei testi di storia per le scuole delle minoranze in genere e di quella italiana in particolare.

Un fatto colpisce immediatamente: nemmeno un cenno nelle citate istruzioni ai riflessi di questa problematica nel processo d'istruzione e di educazione delle nostre giovani generazioni; a dire il vero, non dobbiamo meravigliarci eccessivamente, perché si tratta del caparbio persistere di una prassi negativa invalsa nel passato, che rivela noncuranza e sottovalutazione per la nostra scuola, la quale ha le sue specificità e non può limitarsi a tradurre gli orientamenti e i contenuti di questa disciplina destinati all'istruzione della maggioranza. Sarebbe bastato dire che questa materia sarebbe stata regolata a parte nel rispetto delle esigenze e delle peculiarità della formazione dell'identità dell'appartenente alla nostra comunità nazionale. Le solite sviste, che non ci piacciono e non siamo più disposti a tollerare; infatti noi non ci accontentiamo di aggiunte contenutistiche specifiche al programma di storia destinato alle scuole croate; noi miriamo ad un nostro programma organico in funzione delle finalità istituzionali della nostra scuola. In questo assunto siamo avvantaggiati dal fatto che disponiamo già di ottimi testi di storia in dotazione nelle istituzioni scolastiche corrispondenti della nostra nazione madre.

Spetta ora ai docenti di storia della scuola italiana assumersi questo compito delicato con il massimo senso di responsabilità nei confronti della propria comunità nazionale e delle giovani generazioni loro affidate.



**Capitolo 2°
Dal 1947 al 1964**

A Trieste e nella Regione, dell'Università Popolare di Trieste si parla da quasi cento anni: e da quasi trenta l'Ente triestino è largamente conosciuto in Istria, nelle isole del Carnaro e in Dalmazia. Ma non si può certo dire che la storia dell'Upt, dalla sua nascita ad oggi sia molto nota.

Perciò, sollecitati da molte parti e incoraggiati da innumerevoli amici, abbiamo pensato di dedicare a questo argomento alcuni articoli condensati in tre puntate per colmare questa lacuna e offrire, anche ai più giovani collaboratori (che sono numerosi), una visione chiara ed esaurientemente documentata, ancorché sintetica, della "Storia dell'Università Popolare di Trieste".

Università Popolare, quella sera del 1899

di Luciano Rossit

Conclusasi in un mare di rovine, fra infinito dolore, anche la seconda guerra mondiale, Trieste si ritrova a dover ricominciare, ancora una volta, tutto da capo: nuovamente separata dalla Madre Patria, nuovamente amministrata da stranieri, essa deve pensare, gravata dal peso della recente sconfitta, non solo a ricostruire le sue case, a riprendere il suo lavoro, a procurarsi normali condizioni di vita, ma doveva ritrovare in sé, nello spirito dei suoi cittadini, la forza necessaria ad affermare, ancora una volta, con ogni mezzo, la vitalità dei propri sentimenti nazionali, la volontà di resistere ad ogni comodo

compromesso che potesse preludere, anche per l'avvenire, la possibilità di essere riannessa alla Patria.

Con ogni mezzo, dicevamo. Ed a molti il mezzo della cultura, mezzo pacifico e civilissimo, parve dovesse essere, forse, fra i migliori, perché, ripetiamo, qui a Trieste e nel suo territorio, le origini, anche più lontane, più remote, della formazione culturale della popolazione sono soprattutto italiane. Così, il 20 maggio 1947, mentre a Parigi si preparava il testo del Trattato di pace con l'Italia, durissimo per i giuliani e per gli istriani, un folto nucleo di cittadini che com-

prendeva i nomi migliori della vecchia istituzione ed alcuni giovani entusiasti e pieni di buona volontà, deliberarono di ricostruire l'Università popolare di Trieste, ispirandone l'attività ai principi tradizionali.

Tale ricostituzione avveniva, per chiare necessità contingenti, e non ultima quella amministrativa, sotto gli auspici della Lega Nazionale che, dall'immediato dopoguerra, svolgeva in città un'opera validissima a tutela del nostro buon diritto di italiani.

Essa non solo poteva offrire gli ambienti necessari, ma poteva assicurare la vita alla nuova istituzione, assolutamente priva di mezzi e di patrimonio.

Ciò nonostante l'Università popolare mantenne sempre la propria indipendenza organizzativa ed ebbe, sin dall'inizio, un Direttore ed un Comitato direttivo diversi da quelli della Lega nazionale.

Nel 1948, allorché il Presidente di Zona (prefetto), ritenne necessario nominare un Commissario prefettizio alla Lega nazionale, questi a sua volta, nominò un Presidente all'Università popolare, conferendo così all'Istituzione una ancor più chiara individualità.

Nel 1950, la Lega nazionale, cessata la gestione commissariale in seguito a libere elezioni, ebbe un nuovo Consiglio direttivo, il quale non condivideva l'opinione dei suoi predecessori circa l'autonomia dell'Università popolare ed anzi manifestò l'intenzione di assorbirla completamente, ponendola alle proprie dirette dipendenze.

Di questo parere, però, non furono le autorità locali ed il Presidente di Zona in particolare, il quale, nell'intento di dare un definitivo e stabile assetto alle due istituzioni, il 1° febbraio 1951 nominò un Commissario prefettizio all'Università popolare, affidandogli il duplice incarico di sancire giuridicamente l'indipendenza di essa e di provvederla, nel contempo, per mezzo di elezioni interne, di organismi e mezzi amministrativi autonomi. Il 19 giugno 1951, con ordine n.110 pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del successivo 1° luglio, l'ex governo militare alleato erigeva l'Università popolare in Ente morale, indipendente.

Questo decreto, tuttavia, se da un lato ridava all'Università popolare tutta la sua tradizionale libertà ed autonomia di azione, dall'altro, purtroppo, nonostante tutta la buona volontà dell'ottimo Commissario, era destinato a segnare la base di un lungo calvario. Infatti l'erezione dell'Università popolare in Ente morale era avvenuta come istituto di assistenza e beneficenza,

dipendente dalla prefettura di Trieste, da una amministrazione, cioè, che, per la sua stessa natura, mai avrebbe potuto sovvenire alle sue esigenze finanziarie e la cui funzione, ben presto, doveva limitarsi ad un poco allegro controllo delle cifre sempre maggiori di cronici deficit, senza poter porvi rimedio.

Dopo l'avvenuto allargamento dei quadri delle autorità civili italiane concordato a Londra, a seguito dei gravi incidenti cittadini del marzo 1952, l'Università popolare conquistò alla sua causa, fra i nuovi dirigenti della vita cittadina, molti ed autorevoli amici. Col loro aiuto, ma soprattutto grazie alla tenacia, alla combattività ed al fervido spirito di iniziativa del prof. Giuseppe Fadda, direttore della pubblica istruzione e del Provveditore agli studi, dott. Alberto Mario Tavella, l'Università popolare di Trieste tentò per ben due volte, avvalendosi di tutte le risorse del diritto e della logica, di ottenere la firma del gen. Winterton a un decreto che la riconoscesse, come le competeva, Istituto di cultura e di istruzione (e non di beneficenza), e che la ponesse, di conseguenza, alle dipendenze del Dipartimento per la pubblica istruzione, tramite il quale il denaro tanto necessario alla sua attività avrebbe potuto giungere alla sua cassa. Ma per due volte, inesorabilmente, il Control Office del Governo Militare Alleato, certo conscio delle conseguenze che ne sarebbero derivate, respinse il progetto di passaggio, ignorando freddamente il fatto che, in calce ad esso, compariva persino la firma del Direttore Superiore dell'amministrazione.

Si potrebbe chiedere, oggi, come in queste condizioni, l'Ente riuscisse a sopravvivere, come abbia potuto ugualmente operare. La risposta implicherebbe un troppo lungo discorso ed il risveglio di ricordi troppo amari: basterà accennare che si ricorreva a ogni sorta di aiuti precari e saltuari, che, a prezzo di sforzi non indifferenti, venivano procurati di tanto in tanto dai sopra ricordati, autorevoli amici, oppure contraendo debiti con la banca, garantiti dal Presidente o dal Vicepresidente, finché si giunse ad disastro della primavera del 1954, allorché il Consiglio direttivo dovette deliberare la sospensione generale di tutta l'attività, molto tempo prima del previsto, onde non aggravare la pericolosa situazione finanziaria dell'Ente.

Per incomparabile fortuna si avverò nell'ottobre di quello stesso anno, tanto sospirato e auspicato da tutti, l'avvenimento più atteso: la riunione di Trieste alla Patria. Quando, la mattina di quel 26 ottobre, dal balcone della nostra sede di allora sita in Piazza della Libertà, i nostri

altoparlanti diffondevano a pieno volume gli inni della Patria e volteggiavano nell'aria di Viale Miramare i volantini che recavano le espressioni della nostra gioia e dalle finestre dei nostri uffici dirigenti e soci inneggiavano ai soldati d'Italia, quel grido era di esultanza, ma anche di speranza e di fede in un avvenire migliore per il nostro Istituto, il quale più che mai avrebbe dovuto poter svolgere a Trieste il suo lavoro nell'interesse stesso della Nazione.

Ed oggi si può affermare che, allora, le nostre speranze non andarono deluse: a meno di un mese di distanza da quel fatidico 26 ottobre, nel novembre successivo, con suo decreto n. 38 S.e. il dott. Giovanni Palamara, Commissario generale del governo, riconosceva l'Università popolare quale Ente culturale e di istruzione ed entro il dicembre successivo un primo contributo finanziario metteva l'Istituzione in condizione di riprendere il suo lavoro. Dire qui quale sia stato questo lavoro, e spiegare quale entusiasmo lo animasse ed a che cosa esso tendesse sarebbe cosa inutile. Sarà sufficiente accennare che vennero istituiti corsi d'istruzione culturali, linguistici, artigianali e professionali in buona parte del territorio di Trieste (come allora si chiamava), incontrando, talora ed in certe sedi qualche particolare difficoltà.

I corsi d'istruzione erano suddivisi in tre grandi settori: centrali, periferici e provinciali.

I corsi centrali erano a pagamento e si incentravano, soprattutto sulla preziosa e seguitissima Scuola di lingue Estere, i cui frequentatori annuali variavano dai mille ai mille e trecento iscritti.

I corsi periferici, gratuiti, si trovavano soprattutto nei rioni di San Giacomo, San Giovanni, Servola e Barcola.

Quelli provinciali, anch'essi gratuiti e moderatamente attrezzati con qualche sussidio didattico, si svolgevano in parecchie località del Carso, della Val Rosandra, del Muggesano, dove potevano contare sull'entusiastica dedizione del Cav. Edoardo Guglia.

E' qui il caso di ricordare che è proprio al Cav. Guglia che si deve l'istituzione, da parte dell'Università popolare di Trieste, del premio annuale "Leone di Muggia", che oggi ha assunto una dimensione regionale, ma che agli inizi si chiamava più semplicemente, ma molto più significativamente, "Concorso di lingua italiana".

Di quegli anni che comprendono il periodo fino al 1964 va ricordato, ancora, che l'Università popolare di Trieste promuoveva in città, con straordinario successo, cicli di conferenze e di-

battiti di ogni genere che qui sarebbe troppo lungo enumerare. Vale la pena, soltanto, di sottolineare che proprio in quegli anni prese l'avvio un ciclo di conferenze con proiezioni, tenute dall'indimenticabile prof. Silvio Rutteri e intitolate "Storia di Trieste nel nome delle vie". E' probabile che questo ciclo sia stato unico e insuperabile per la sua durata: cioè, per essere precisi, un ventennio.

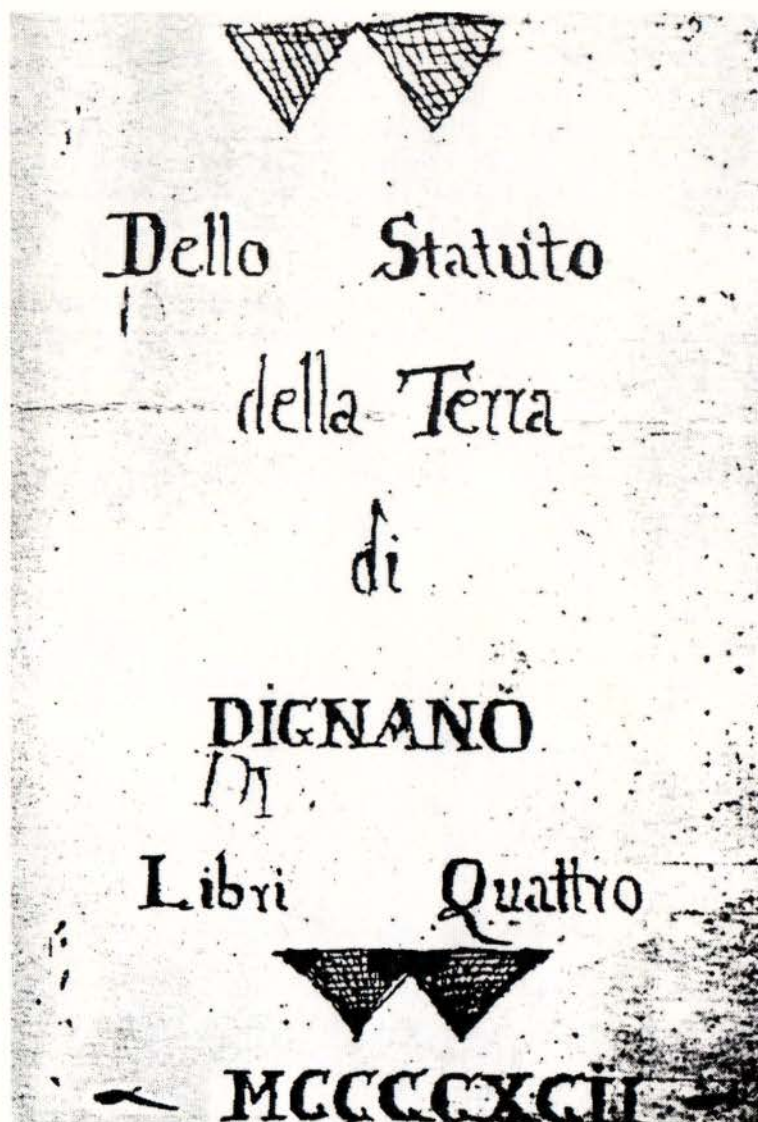
Non si può non ricordare che in certe serate la richiesta di accesso all'aula magna del "Dante", dove si tenevano le conferenze, era tale che dovevano intervenire a frenare ed a rimandare a casa i cittadini persino i vigili urbani.

Ancora un cenno può essere fatto all'attività musicale svolta in quegli anni dall'Università popolare di Trieste non solo con concerti di esecutori celebri che giungevano dall'Italia, ma

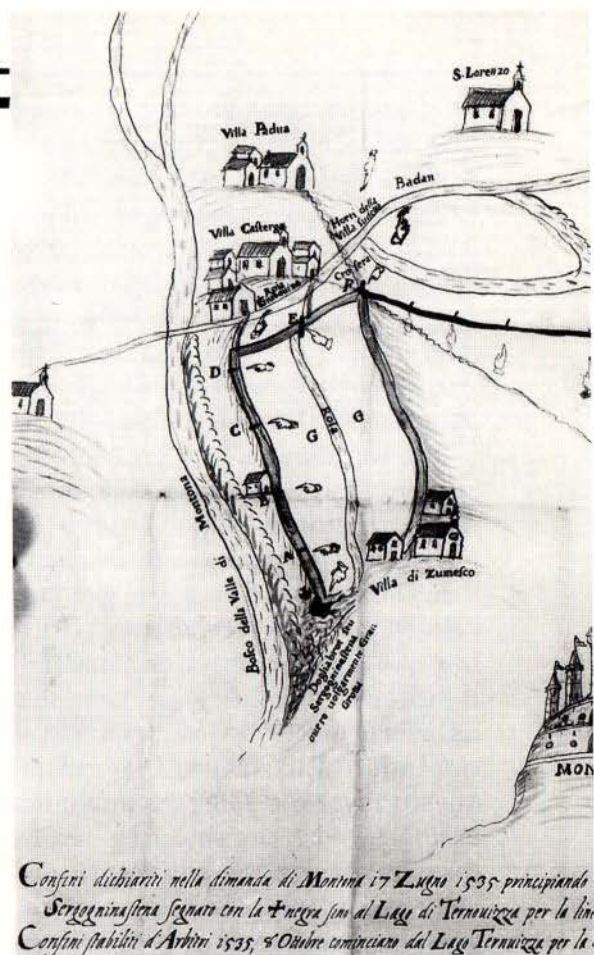


La sede dell'Università popolare di piazza Libertà n°6 anche con la fondazione di una propria orchestra che prese il nome di "Ars-Italica". Indimenticabili, alla fine di ogni anno accademico, le mostre e le cerimonie di chiusura che venivano organizzate al centro di Trieste (di solito nell'ambito di una scuola), con l'esposizione della documentazione di quanto era stato fatto, insegnato e prodotto durante 9 mesi di intensa attività.

(continua)



Frontespizio dello Statuto di Dignano (1492).
Manoscritto dell'archivio storico di Pisino



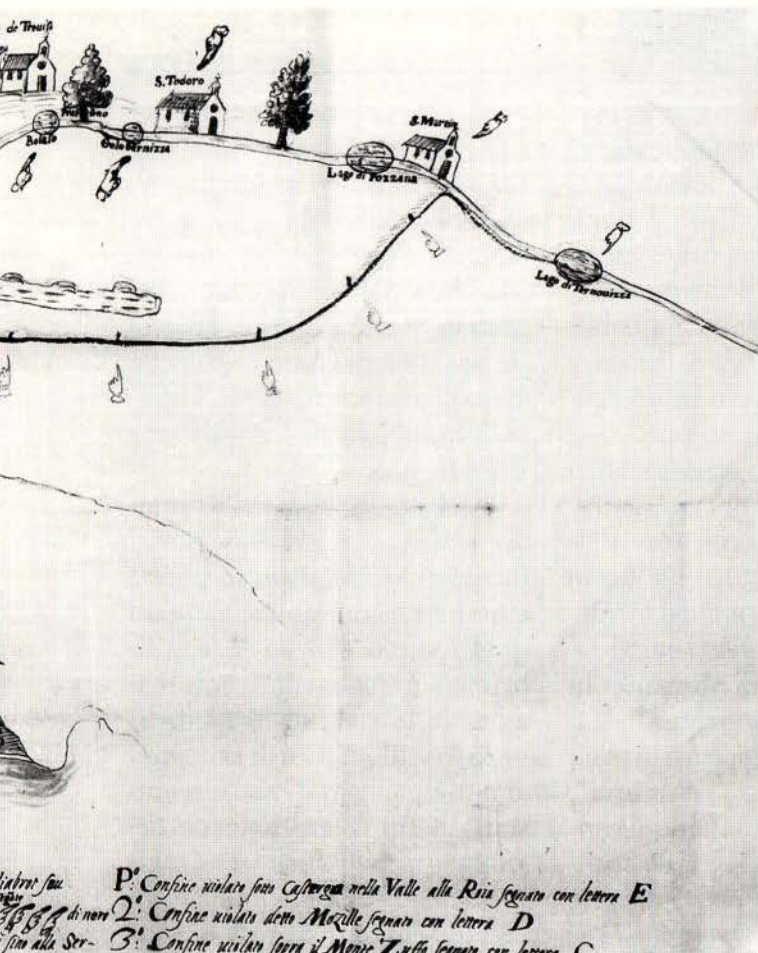
I primi

Le storiografie italiana, croata e slovena hanno registrato in quest'ultimo ventennio un notevole progresso nelle ricerche sul passato dell'Istria. Certamente, uno dei segmenti più interessanti ed importanti della produzione storiografica è stato quello relativo alle ricerche e agli studi apparsi nei periodici, in quanto in essi, meglio che altrove, è stato possibile verificare un costante e sempre maggiore interesse verso fonti d'archivio inedite e, soprattutto, verso l'introduzione di nuove e aggiornate concezioni e metodologie storiografi-

che. Tra le numerose riviste che affrontano la storia dell'Istria uno spazio specifico va senz'altro attribuito agli "Atti" del Centro di ricerche storiche di Rovigno editi in collaborazione con l'Università Popolare di Trieste.

La costituzione del Centro alla fine degli anni Sessanta fu contraddistinta dall'avvio dell'attività di ricerca e di quella editoriale con la progettazione di ben tre periodici. Furono gli "Atti" a partire per primi nel 1970, e a divenire la collana più prestigiosa dell'istituzione roviginese. G. Cervani nella sua

Le storiografie italiana, croata e slovena hanno registrato in quest'ultimo ventennio un notevole progresso nelle ricerche sul passato dell'Istria. Certamente, uno dei segmenti più interessanti ed importanti della produzione storiografica è stato quello relativo alle ricerche e agli studi apparsi nei periodici, in quanto in essi, meglio che altrove, è stato possibile verificare un costante e sempre maggiore interesse verso fonti d'archivio inedite e, soprattutto, verso l'introduzione di nuove e aggiornate concezioni e metodologie storiografi-



A lato, confini del territorio di Montona, 1535
(Archivio di Stato di Venezia, Rettori d'Istria filza n°61)
Sotto, il frontespizio del primo numero degli "Atti"

CENTRO DI RICERCHE STORICHE - ROVIGNO

ATTI



VOLUME I

UNIONE DEGLI ITALIANI DELL'ISTRIA E DI FIUME
UNIVERSITÀ POPOLARE DI TRIESTE

1970

vent'anni degli Atti

di Marino Budicin

e slovena hanno registrato un notevole progresso nell'Istria e della regione. ssanti ed importanti della o quello relativo alle ricercheubblicazioni periodiche. azio specifico va senz'altro di ricerche storiche di e con l'Università popolare dei primi venti volumi

presentazione del volume I rimarcava "l'importanza di questa iniziativa per gli studi storici in particolare, in quanto l'impresa si pone come autonoma, e per questo estremamente significativa accanto alla storiografia che sull'Istria si è venuta moltiplicando nelle riviste storiche ed anche in pubblicazioni di maggior mole editoriale in Italia come in Jugoslavia" (1).

Fine precipuo della rivista è stato quello di offrire una testimonianza seria e qualificata della cultura e della storia della componente italiana nel con-

testo storico-politico e socio-culturale di questa importante area di sutura adriatico-mediterranea. A proposito F. Salimbeni, riassumendo nella presentazione del volume XX la produzione e la collocazione storiografico-editoriale degli "Atti" sottolineava che "la prima e più naturale connotazione che si può dare alla rivista roviginese, è quella di essere tipica espressione di una cultura di frontiera" (2).

Durante questo primo ventennio di vita negli "Atti" ha trovato spazio la produzione storiografica dei settori che fin

dall'inizio hanno costituito i principali campi di ricerca del Centro, ovvero la storia, l'archeologia, il diritto, l'etnografia, la cultura e la dialettologia dell'Istria, di Fiume e delle regioni contermini, dalla preistoria all'età contemporanea. L'attenzione maggiore, comunque, è stata rivolta all'età veneziana.

Infatti, più della metà dei saggi pubblicati trattano vicende e argomenti che si possono collocare nel lungo periodo che va dall'inserimento delle cittadine costiere istriane nella sfera d'influenza economico-marittima e politico-militare di Venezia alla caduta della Serenissima.

Sotto il profilo scientifico codesto segmento veneziano degli "Atti" ha non solo ottenuto risultati indicativi e rilevanti, ma è stato quello che forse più degli altri ha saputo trarre i maggiori vantaggi dai rinnovamenti che di volume in volume hanno interessato sia la concezione redazionale della rivista che l'impostazione metodologica prescelta dai singoli autori per uscire dai criteri interpretativi e dagli schemi ideologici caratterizzanti la vecchia storiografia e, di conseguenza, antiquati. Tra i temi nuovi affrontati, che dovrebbero anche in futuro conferire alla rivista un'impronta più rispondente alle nuove esigenze e tendenze della moderna storiografia, segnaleremo le ricerche di demografia storica, le analisi economiche della società, gli studi sui ceti marginali e su quella che viene definita "storia e cultura dell'ambiente".

Per una visione completa e dettagliata degli argomenti e dei soggetti trattati rimandiamo l'attenzione degli studiosi

agli "Indici" dei primi venti volumi degli "Atti" pubblicati nel 1991 e che abbracciano l'intera produzione di codesta collana (3). Nella presente esposizione daremo, invece, una breve rassegna dei saggi e dei materiali d'archivio pubblicati finora e che, come dicevamo, interessano il periodo veneziano.

Inizieremo lo spoglio con i lavori che trattano, tra l'altro, segmenti più o meno brevi della storia dell'Istria e delle sue cittadine. Vanno inclusi in questo gruppo i seguenti saggi:

"Valle d'Istria durante la dominazione veneziana", "La guerra degli Uscocchi e la rovina dell'economia istriana", "L'Istria veneta nel Cinquecento e nel Seicento" e "Uno scontro drammatico nel Consiglio comunale di Cherso nel 1718" di M. Bertosa; "Fattori di spopolamento dell'Istria veneta nei secoli XVI-XVII" di G. Cervani e E. De Franceschi; "L'organizzazione del potere nel comune di Isola secondo i documenti del XIII secolo" di M. Pahor; "Cinque secoli di dominazione veneta a Rovigno di T. Caenazzo", pubblicato da G. Rossi Sabatini; "Regesti di Orsera (1778-1783)" di M. Budicin; "Parenzo fino al dominium di Venezia" di V. Jurkic Girardi; nonché i lavori di G. Radossi sugli "Statuti" di Dignano e di Pinguente e sugli "Stemmi di rettori e famiglie notabili" di alcune (9) cittadine istriane. Tra questi autori, che presentano brevi sintesi o prefazioni storiche dei periodi e dei contenuti da essi considerati, merita una citazione particolare lo scritto di T. Caenazzo che, discostandosi dai modi tradizionali della storiografia ottocentesca, dà risalto al fattore esclusivamente popolano della storia veneta roviginese.

G. Cervani e E. De Franceschi, nel lavoro sopracitato, raccolgono in modo organico i risultati ricavati da studi antecedenti e offrono un quadro generale delle condizioni dell'Istria veneta e una visione prospettica del fenomeno dello spopolamento e degli sforzi della Repubblica di Venezia per farvi fronte.

Allo stesso periodo e a tematiche affini si riferiscono pure i lavori di M. Bertosa. In questi suoi primi contributi, come in quelli successivi su "L'equilibrio nel processo di Acculturazione in Istria", su "Il Tentativo di insediamento di Bolognesi nella polesana", su "Un episodio della colonizzazione organizzata dell'Istria veneta: gli Aiduchi a Pola e nel Polese", su "Sudditi di natura grava. Banditismo nel parentino nel Seicento e nei primi decenni del Settecento" e su "L'iniziativa ecologica di un rettore veneto dell'Istria negli anni 1623-1624", egli propone degli esempi di ricerche, di analisi, di sintesi storiche e di modelli di "microstorie" modernamente concepiti, nei quali il modo "classico" di far storia lascia il posto a tematiche di ampio respiro di storia sociale nella sua accezione più ampia.

In esse emergono, oltre alla componente fattografica e politica, gli aspetti fondamentali della struttura etnica, della dinamica socio-demografica, delle condizioni economiche dei comuni cittadini e delle comunità rurali, i numerosi problemi che hanno segnato il processo di colonizzazione e di adattamento degli immigrati e dei fuggiaschi nelle difficili condizioni istriane dei secoli XVI e XVII, e i momenti essenziali della formazione nella penisola di due diverse sfere culturali

alle volte in precario equilibrio.

Il quadro della problematica demografica è completato dai saggi di M. Budicin e M. Malusà dedicati interamente all'analisi del movimento della popolazione di "Orsera" e di "Cittanova"; filone, questo, che negli anni seguenti dovrebbe portare a delle analisi più ampie ed approfondite, con particolare riguardo al secolo XVII.

I contenuti economici predominano nel "Contributo alla storia dell'agricoltura tra il 1750 ed il 1830" di E. Apih, che tratta un periodo che vide un modesto risveglio agrario in Istria favorito da pochi illuminati rinnovatori quali G. Carli, e nel saggio di D. Milotti su "Le campagne del Buiese nella prima metà del '600" con un'analisi accorta della struttura sociale, del paesaggio agrario, degli aspetti della proprietà e della condizione della terra.

Strettamente connessa alla tematica agraria è la materia della proprietà della terra. Segneremo a riguardo i "Catastici di Umago e di Cittanova (1613-1614)" di M. Bertosa; "La Bergamina delle ville del Carso (sec.XV-XVII)" di D. Milotti; "Il libro catastico di Rovigno del 1637" di A. Pauletich; "Il Catastico dei dazi, delle decime e dei livelli di Orsera del 1668" e "I possessi del monastero di S. Nicolò del Lido di Parenzo del 1771" di M. Budicin. L'importanza di questi catastici e urbani non è da ricercare unicamente nei dati utili per una storia dell'agricoltura e della politica fiscale veneziana in Istria, ma pure nell'abbondanza dei riferimenti giuridico-economici e del materiale onomastico.

I. Pederin ha curato l'edizione de "Il registro dei Boschi

dell'Istria occidentale del 1541-42", che è il primo catastico dei boschi dell'Istria ed uno dei primi d'Europa; assieme all'imponente "Catastico generale dei boschi dell'Istria" compilato nel 1773-76 da V. Morosini e pubblicato da Vj. Bratulic nella parallela "Collana degli Atti", offre un quadro completo dello stato del patrimonio forestale dell'Istria. I due catastici, inoltre permettono dei termini di paragone circa le trasformazioni avvenute nelle proprietà ed in materia di regolamentazione boschiva nell'arco di due secoli.

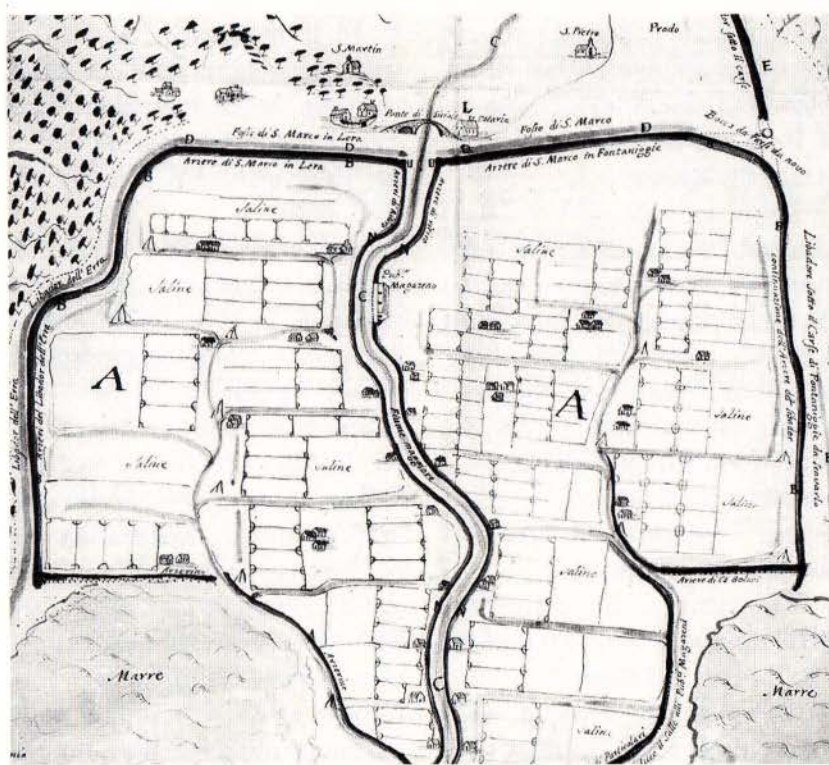
Per l'attività commerciale delle cittadine costiere possiamo attingere qualche dato e riferimento ai già citati lavori di M. Bertosa, alla presentazione di A. Pauletich dei "Trentaquattro ex voto marinari della chiesa della B. V. delle Grazie di Rovigno" e, soprattutto, allo studio di M. Bertosa su "I porti istriani e i rifornimenti di cereali a Venezia nell'anno

1528".

Quest'ultimo autore, nei saggi "Due progetti veneti per sistemare i porti di Parenzo e di Rovigno nella seconda metà del XVII secolo" e "Alcuni dati sulla costruzione della fortezza di Zaule", si sofferma sulle difficoltà incontrate nella realizzazione delle suddette opere di ingegneria portuale e di tecnica militare, causa le conseguenze negative delle guerre sostenute allora da Venezia e della vertenza austro-veneta per i confini.

Si incentra soprattutto sul Sei-Settecento il lavoro di sintesi di E. Apih su "I rapporti tra Istria e Friuli in età moderna" che per discontinuità geografica ebbero uno sviluppo solo limitatamente convergente e con l'unico dato positivo nell'afflusso di villici friulani e artigiani carnici.

La materia del diritto costituisce una delle costanti più pregevoli e prolifiche della rivista roviginese. Va menzionata



**Saline di Pirano (Archivio di Stato di Venezia,
prov. al sal miscellanea busta n°35)**

in primo luogo la pubblicazione di alcuni statuti sia cittadini che di comunità rurali, alle volte anche modeste. G. Radossi ha pubblicato l'“Introduzione allo statuto di Dignano” e “Lo statuto di Pinguente del 1573”; J. Jelincic le “Aggiunte e le modifiche allo statuto di Dignano”; G. Mucciaccia lo “Statuto di Valle”; M. Budicin “La Commission o uero capitoli del castellan di Momiano” e gli “Statuti et ordini da osseuarsi nel castello di Orsera e suo contado del 1609”. Codesti statuti, per la materia giuridica trattata, in particolare quella riguardante gli aspetti del diritto penale e civile, aggiungono qualcosa di specifico al quadro ed alla tematica già consistenti del diritto statutario istriano.

Le peculiarità della storia regionale sul piano giuridico risaltano pure dallo studio di L. Margetic su “Gli aspetti principali del diritto delle obbligazioni nell'Istria medievale”, che presenta una rassegna delle principali questioni riguardanti la compravendita, il diritto di prelazione, gli interessi, il diritto confinario e il contratto di “socida”.

Temi specialistici relativi alla politica interna e all'amministrazione locale trattano i già citati studi di M. Bertosa su “Cherso”, di M. Pahor su “Isola”, di M. Budicin su “Orsera” e sulla “Terminazione Paruta del 1773 sulla terra di Pirano”, nonché un articolo di J. Jelincic sui “Proclami dei neoeletti podestà di Cittanova”.

Nel settore delle scienze storiche ausiliari vanno ricordati i contenuti paleografici nello studio di M. Pahor sull'“Acrostico degli statuti di Pirano del 1384”, quelli diplomatici nel saggio di L. Margetic

sul diritto delle obbligazioni, i contributi di argomento genealogico di G. Radossi sugli “Albertini” di Rovigno, di M. Malusà sulle “Famiglie di Cittanova” e di M. Budicin sui conti “Rota” di Momiano; il saggio di cartografia di L. Lago e C. Rossit sulle “Raffigurazioni della penisola istriana negli atlanti cinquecenteschi dell'Ortelio, de Jode e Mercatore”, “La toponomastica di Pola dello Schiavuzzi”, edita da R. Matijasic, quella di “Cittanova” di L. Ugussi e quella comparata di “Dignano, Fasana, Gallesano, Valle e Sissano” di G. Radossi.

Merita particolare citazione l'ormai considerevole corpus araldico istriano illustrato e presentato con commenti critici da G. Radossi. In esso vi si trovano le raccolte degli “Stemmi di rettori e di famiglie notabili di Pinguente, Valle, Dignano, Buie, Portole, Parenzo, Isola, Grisignana e Cittanova”. Si sono rivelate molto preziose anche le rassegne di storiografia sull'Istria compilate da M. Bertosa e G. Rossi Sabatini, la rassegna di F. Salimbeni sugli “Studi di storia medievale e moderna negli AMSI” e la “Bibliografia di Cittanova” di S. Zilli.

Sulla storia della chiesa cattolica in Istria sono usciti alcuni lavori di notevole interesse settoriale. Ci riferiamo a quelli di A. Agnelli su “Recenti studi sulla visita di A. Valier”, di D. Munic sul “Liber Iurium Episcopaliū” della diocesi parentina e di A. Miculian sulla “Visita alle chiese della diocesi di Cittanova di E. Caimo”. A. Miculian è pure l'autore di una serie di significativi contributi sulla diffusione della “Riforma protestante” e delle conventicole ereticali in Istria, tanto nelle città costiere quan-

to nelle comunità dell'interno, a conferma della crisi spirituale cinquecentesca che colpì anche la penisola istriana.

Le opere contenenti materiale biografico riguardano, naturalmente, anche argomenti o campi di attività relativi a quelle persone. I. Moncalvo ha curato la ristampa delle “Biografie degli uomini distinti dell'Istria” dello Stancovich; E. Apih, presentando alcune lettere di G. Carli che testimoniano la sua adesione alla cosiddetta “letteratura del rinnovamento”, ha dato uno scorcio della vita sociale di Capodistria nel 1700; S. Cavazza ha trattato il pensiero filosofico di “F. Patrizi” e della sua “Nova de Universis Philosophia” e ha tracciato un profilo critico-letterario dell'umanista piranese G. Goineo; L. Cova ha pubblicato gli opuscoli inediti “Super septem vitia” e “De proportionibus” di Lodovico da Pirano teologo del XVI secolo; A. Trampos con i saggi sulle “Suggestioni graviniane” nel pensiero di S. Carli sulle origini di “Cittanova” e su “G. Carli e il processo a Cagliostro” ha riportato interessanti e nuovi dati sulla vita intellettuale istriana nel secolo XVIII.

Le cronache ed i manoscritti degli Angelini di Rovigno, pubblicati da A. Pauletich e G. Radossi, sono da considerare scritti miscellanei di particolare interesse per la storia, la geografia, l'economia e la cultura locale roviginese.

Termina qui praticamente questa nostra breve rassegna in quanto, per ovvi motivi di spazio, abbiamo tralasciato di parlare degli argomenti e contenuti presenti negli “Atti” che interessano principalmente l'architettura, la scultura, la pittura, la linguistica, la dia-

lettologia, l'onomastica, l'etnografia, la storia della medicina e della farmacia, sebbene anche in essi vi si possono trovare riferimenti di interesse storico. Va sottolineato, infine, il fatto che per la stesura di gran parte dei saggi sono state sfruttate fonti inedite raccolte negli archivi di Venezia, Trieste, Udine, Pirano, Capodistria e Pisino. Sono stati presentati dei fondi di notevole interesse quali il Liber Iurium Episcopali-um, l'Archivio Benedetti sui conti Rota, la documentazione su Orsera è quella del S. Ufficio dell'archivio di stato di Venezia, i registri parrocchiali di Orsera, Cittanova e Parenzo.

Riassumendo con qualche cifra il contributo degli "Atti" alla storia dell'Istria ricorderemo che oltre ai 7 catastici ai 10 statuti e agli 11 manoscritti inediti sono stati pubblicati in trascrizione 233 documenti, 103 facsimili di documenti, stampe e singole pagine di manoscritti; 221 disegni, 61 carte geografiche e topografiche; 88 lettere, 345 stemmi, 86 tra tavole statistiche e grafici, 53 componimenti letterari di vario genere. Come abbiamo accennato in precedenza, la maggior parte di questo materiale interessa proprio il periodo veneziano.

Note

1. *Indici dei volumi I-XX degli Atti*, a cura di Marino Budicin, Centro di ricerche storiche di Rovigno - Università Popolare di Trieste, Trieste-Rovigno, 1991, p.77.

2. *Ibidem*, p.205

3. *Ibidem*, vedi in particolare l'Indice dei saggi ordinati per disciplina (p.17-38), l'Indice degli autori (p.43-48) e l'Indice dei soggetti (p.61-74).

La Banca Dati Storica

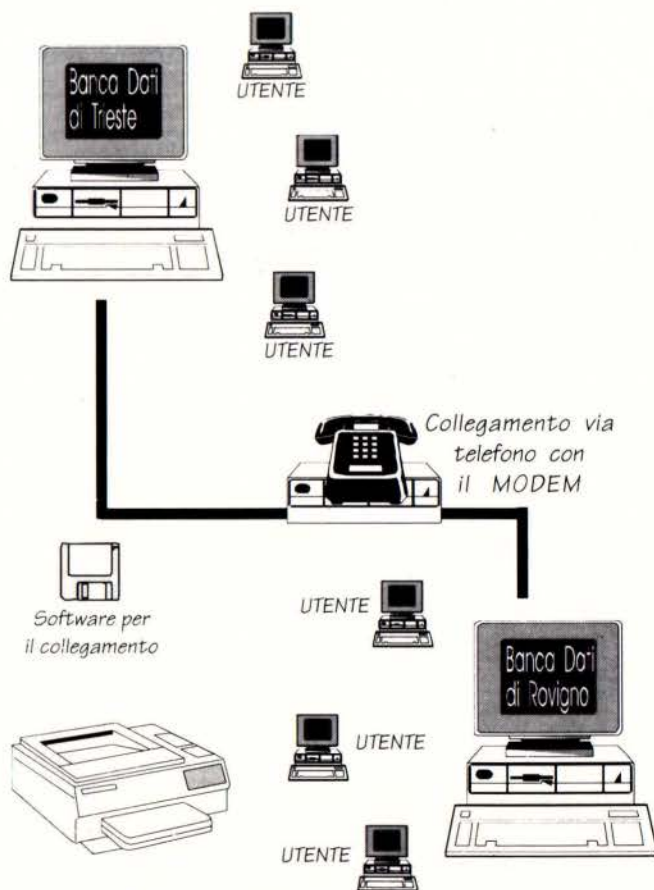
CARATTERISTICHE TECNICHE:

- Personal computer ACER 915 - disco rigido 80 Mb
- Programma Base_Link vers. 1.91 (C) Fulvio Colombo
- Modem Hayes compatibile
- Orario di apertura: da lun. a ven. dalle 14 alle 20
- Scambio posta con Trieste: da lun. a merc. alle 7,30

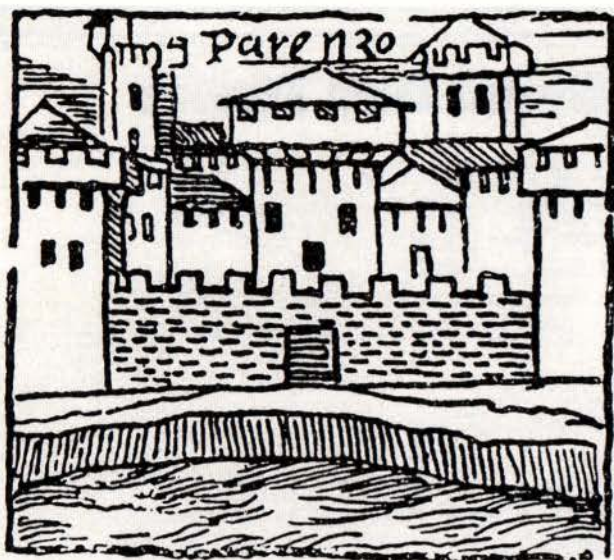
HARDWARE RICHIESTO

e PROCEDURA di ACCREDITAMENTO

- Un qualsiasi personal computer (es. MS-DOS, Apple, Atari, etc.) con programma di comunicazioni (es. Procomm, Telix, etc.) e settaggio parametri: parity = N, data = 8, stop = 1, FULL duplex" o video-terminale (adattatore telematico Philips, con modem incorporato (300 baud) + TV)
- Modem adatto al personal o al video-terminale (se sprovvisto) con uno dei seguenti standard:
V21 (300 baud)
V22 (1200 baud)
V22bis (2400 baud)
- Accredito presso il Centro Ricerche Storiche Rovigno (tel. 811-133 ore 8,00 - 14,00) con assegnazione della "password" o parola chiave che consente l'accesso al servizio.



designed by Max



L'importanza degli
"Status Animarum"
quali fonti nelle
ricerche di demografia
storica e storia
sociale in Istria

Parenzo nel Settecento;
a pagina 23, un esempio
di "Status Animarum"

Demografia storica e Status Animarum

di Egidio Ivetic

Lo Status Animarum, nel suo aspetto più tipico, è un elenco nominativo di tutti gli abitanti di una parrocchia compilato annualmente dal parroco ai fini della somministrazione della comunione in occasione della festa pasquale. Prima del Seicento, la prassi di redarre gli stati d'anime era entrata in uso, in genere, a seguito delle disposizioni diocesane locali, emesse solitamente dai sinodi o da provvedimenti vescovili (1).

Con il "Rituale Romanum" del 1614, imposto dalla Costituzione Apostolicae Sedi di Paolo V, si diede un nuovo impulso alla regolamentazione generale, dei libri canonici, specificando il modo con cui applicare le norme stabilite risalenti al Concilio tridentino, ed inoltre si sanzionò l'obbligo della registrazione degli atti di morte e della compilazione annua degli Status Animarum.

Gli stati d'anime non erano altro che dei strumenti di organizzazione che aiutavano i parroci nella loro funzione canonica e amministrativa dando una visione complessiva delle

famiglie e degli abitanti appartenenti ad una determinata parrocchia, indicando il numero di coloro che avevano già assolto la comunione e la cresima e di quelli che dovevano ancora farla.

Nella forma tradizionale degli Status Animarum gli abitanti venivano raggruppati in famiglie, o fuochi (generalmente aggregati domestici residenti in un determinato ambiente), che per distinzione venivano separati tra di loro da uno spazio e da una riga orizzontale. I componenti dei singoli nuclei famigliari venivano, nella maggior parte dei casi, elencati col seguente ordine: primo il capo famiglia, seguiva poi la moglie con i figli, quindi i parenti aggregati (fratelli, sorelle, nipoti) ed infine le persone estranee conviventi (famigli, camerieri, servi, garzoni). Il padre vedovo o la madre vedova del capo-famiglia spesso precedevano tutti gli altri componenti nell'ordine dell'elenco, ivi compreso il capo-famiglia.

Le persone tenute a comunione, secondo le prescrizioni del "Rituale Romanum", erano contrassegnate da una lettera "C" posta a fianco del

nome.

Dall'accurata lettura dei nomi di battesimo si può facilmente definire il sesso del singolo abitante che generalmente non veniva esplicitamente indicato nella fonte; lo stesso vale per lo stato civile: la notazione "sua moglie" quasi sempre si riferiva alla donna coniugata con il capo-famiglia; il più delle volte, per gli altri componenti (zii, nonni, ecc.) mancano adeguate indicazioni.

L'età dei singoli abitanti è di fondamentale importanza per l'analisi di una popolazione; l'indicazione dell'età fu prescritta ai parroci sin dal 1614 ed in seguito, a seconda dei vari sinodi locali, fu generalmente ribadita, ma soventemente i parroci "...furono ben lontani dall'ottemperare tempestivamente e diligentemente alle disposizioni superiori" (2).

L'uso che si era fatto nella storiografia tradizionale degli Status Animarum, in genere si limitava al rilevamento del numero complessivo degli abitanti di una parrocchia, in quanto per tutta l'età moderna, fino all'attuazione dei primi censimenti ufficiali (per l'Istria veneta il primo censimento risale al 1766-70, cioè alle Anagrafi venete, un'operazione all'avanguardia rispetto alle altre entità statali europee) erano le uniche fonti sufficientemente attendibili da essere prese in considerazione nello studio di un processo demografico.

Solo di recente, in Italia a partire dal 1971, con il Seminario di demografia storica promosso dal Comitato italiano per lo studio della demografia storica (3), si è sottolineato il ruolo decisivo che possiedono gli Status Animarum nell'analisi della struttura demografica di una determinata popolazione, nello studio della struttura familiare e dell'ambiente economico-sociale di ogni singola comunità parrocchiale (4).

Per quanto riguarda l'area istriana la diffusione degli Status Animarum, prendendo come riferimento un primo sguardo sommario alle fonti conservate presso i vari archivi parrocchiali (5), non sembra sufficientemente attestata, anche se può capitare, come nel mio caso personale, di scoprire tre stati d'anime, di grandissimo valore per l'analisi storica, per Parenzo (1775), Villa di Rovigno (1746) e Valle (1743), rilegati nei volumi delle relazioni delle Visite pastorali conservati presso l'Archivio della Curia vescovile di Parenzo (6).

Nella storiografia istriana, una prima comparsa degli stati d'anime, in funzione solo di testimonianze riguardo il numero complessivo degli abitanti presenti nella parrocchia, l'abbiamo nel pregiatissimo lavoro di Giulio Cervani ed

1. Francesco figlio di f.° Giacomo Lencar
 2. Don. suo figlio Agostino li anni
 3. Marcella figlia di Niccolò Lencar sua
 moglie li anni
 4. Niccolò suo figlio li anni
 5. Francesco suo figlio li anni
 6. Pietro suo figlio li anni
 7.777. Simeone suo figlio li mesi 2

8. Il sig. Antonio f.° Maria Maria Mainetti
 9. La sig. Anna figlia del f.° sig. Bartolo
 10. Niccolò sua moglie li anni
 11. Niccolò suo figlio li anni
 12. Antonio sua figlio li anni
 13. Don. Bartolo figlio del f.° Nob. sig. Giovanni
 14. Giovanni figlio li anni
 15. Il Nob. sig. Pietro suo fratello li anni
 16. La Nob. sig. Lucrezia sua sorella li anni
 17. La Nob. sig. Giovanni sua sorella li anni

18. Giacomo figlio di Antonio Baruffi
 19. Agostino li anni
 20. Antonia figlia del f.° Valentin Piccini
 21. sua moglie li anni

22. Angela figlia del f.° Antonio Vescovo
 23. f.° del f.° Giovanni f.° Giacomo Baruffi
 24. li anni
 25. Giovanni sua figlio li anni
 26. Giacomo suo figlio li anni
 27. Antonio suo figlio li anni

28. Il Nob. sig. Giacomo f.° Nob. sig. Francesco Corneo
 29. li anni
 30. La Nob. sig. Anna figlia del f.° Nob. sig. Matteo
 31. Bartolo sua moglie li anni
 32. Niccolò suo figlio li anni
 33. Laura sua figlia li anni
 34. Lucrezia sua figlia li anni
 35. Felice suo figlio li anni
 36. Il Nob. sig. Giovanni figlio del f.° Nob. sig. Francesco
 37. Corneo li anni

Ettore De Franceschi, "Fattori di spopolamento nell'Istria veneta nei secoli XVI e XVII" (7), per quanto concerne Muggia, dove viene elencata un'eccezionale serie di Libri Status Animarum dal 1666 al 1700, compilati quasi di anno in anno, che denota una formidabile costanza, da parte degli ecclesiastici muggessani, nell'adempiere i propri doveri; un impegno difficilmente riscontrabile, per quegli anni, in altre aree italiane ed europee.

Nel suo lavoro intitolato "L'andamento della popolazione a Cittanova nei secoli XVI-XVIII" (1988), Marino Budicin (8), usò degli Status Animarum, per definire con precisione il numero degli abitanti di Cittanova, risalenti addirittura al Cinquecento (1538, 1559, 1596), molto prima delle risoluzioni stabilite dal "Rituale Romanum". Quando lo stato d'anime fornisce la professione del capo-famiglia diventa possibile ricostruire la struttura socio-economica di una comunità, come, ad esempio, per Parenzo nel 1775, dove è stato possibile cogliere anche l'interconnessione tra le categorie di classe sociale e struttura familiare (9). Per Villa di Rovigno invece, analizzando il numero dei servi presenti in alcune famiglie si è potuto individuare una certa stratificazione esistente tra le famiglie benestanti e non all'interno di una società rurale dall'aspetto solo apparentemente

monolitico (10). E dal confronto della società e della famiglia in un ambiente urbano e in uno rurale, quali appunto erano Parenzo e Villa di Rovigno, si potranno cogliere gli aspetti più tipici della vita e dell'organizzazione economica di queste due fondamentali dimensioni di convivenza umana che caratterizzavano l'Istria non solo nel Settecento, ma durante tutti i secoli dell'età moderna.

Recentemente ho avuto modo di consultare uno Status Animarum a dir poco eccezionale, riguardante la parrocchia di Canfanaro nel 1822 (11): l'elevata precisione nel fornire i dati sugli abitanti, nonché la vastità territoriale che la parrocchia ricopriva (vi sono incluse le ville Sossi, Morgani, Ocreti, Puttini e molte altre) fanno di questa fonte un vero e proprio gioiello, estremamente interessante da analizzare.

Concludendo si può ribadire l'importanza che assumono in qualità di fonte, gli Status Animarum, in quanto testimonianze dirette, molto spesso disinteressate e assolutamente obbiettive per ciò che concerne l'ambiente sociale di una certa comunità. E' compito dello storico scoprirli nell'area istriana ed elaborare-interpretare i dati rilevati nella maniera più adeguata possibile, contribuendo così ad allargare la visione su quegli aspetti della vita e della società nel passato ancora rimasti sconosciuti.

Note

1. Un'opera di fondamentale importanza per l'analisi fatta sugli Status Animarum nell'area italiana rimane sempre la miscellanea *Le fonti della demografia storica in Italia* / a cura del Comitato Italiano per lo Studio della Demografia Storica, vol.I, I, Roma 1972, pp.1-235; in particolare la I riunione del Seminario di demografia storica, tenutasi a Roma nel 1971, dal titolo *Gli status animarum*.

2. A. Bellettini, Gli status animarum : caratteristiche e problemi di utilizzazione nelle ricerche di demografia storica, in *op. cit.*, p.13.

3. *Ibidem*

4. In particolare cfr. Discussione, in *op. cit.*, pp.201-235.

5. I. Grah - J. Jelincic, Kratak pregled grade crkvenih arhiva Istre, *Vjesnik historijskih arhiva u Rijeci i Pazinu*, vol.23 (1980), pp.265-282.

6. Arhiv Biskupskog Ordinarijata Porec-Parenzo, *Visitationes 1748, 1779*.

7. G. Cervani - E. De Franceschi, Fattori di spopolamento nell'Istria veneta nei secoli XVI e XVII, *Atti / del Centro di ricerche storiche di Rovigno (= ACRSR)*, vol.IV (1973), p.115.

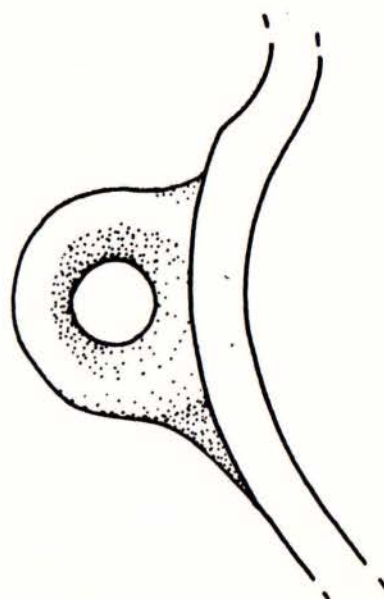
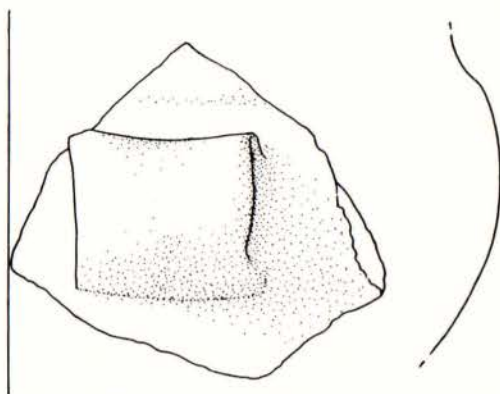
8. M. Budicin, L'andamento della popolazione a Cittanova nei secoli XVI-XVIII, *ACRSR*, vol.XIX (1988-89), tav.XI.

9. E. Ivetic, Ambiente sociale e famiglia a Parenzo nella seconda metà del Settecento, (di prossima pubblicazione).

10. E. Ivetic, Struttura familiare e società a Villa di Rovigno nel 1746, (di prossima pubblicazione).

11. La fonte è conservata presso l'Archivio storico di Pisino.

Notiziario archeologico
Nuovi rinvenimenti
dell'età del bronzo
nella valle del Quieto



L'età del bronzo nella valle del Quieto

di Ezio Barnabà e Rino Cigui

Come è già stato sottolineato nel nostro precedente intervento (1), l'area del fiume Quieto ha sempre rivelato, sin dal secolo scorso, larga messe di reperti riferibili all'età dei castellieri e romana, suscitando tra gli studiosi grande interesse, e permettendo così di allargare le opportunità di studio e di confronto con altre aree dell'arco alpino orientale e del basso e medio Adriatico.

Fortunate ricognizioni portate a termine lo scorso mese di febbraio in una grotta posta a mezza costa nella Valle del Quieto, hanno permesso il rinvenimento di grandi quantità di frammenti fittili databili dell'età del bronzo medio-recente.

Il materiale ceramico recuperato, ancora in fase preliminare di studio, presenta decorazioni caratteristiche a larghe solcature che trovano conferma nell'area padano-veneta durante il medio bronzo. Altri frammenti mostrano la superficie "steccata", lavorata cioè ancora fresca con un attrezzo di legno che, eliminandone le porosità, la rendeva impermeabile.

Particolarmente interessante un frammento fittile internamente levigato, con decorazione esterna a fasci ottenuta con uno strumento a punta arrotondata passata sull'argilla fresca, e altri due, uno di recipiente bugnato con cerchi concentrici, l'altro con evidenti segni di decorazione a pressione digitale, che ci riconducono alla fase più antica dei castellieri istriani (Bronzo medio-recente, XVII-XII sec. a.C.).

L'analisi tipologica, anche se sommaria, ha permesso di individuare che la forma più frequente, comprendente vasi sia di grandi che di piccole dimensioni, è quella delle olle. Si tratta di recipienti di impasto più accuratamente lisciato, soprattutto sulla superficie interna, dal profilo leggermente convesso, corpo allungato ed orlo verticale o leggermente inclinato verso l'esterno, che presumibilmente svolgevano la funzione di pentole e bollitori. Meno diffusi, invece, sono i frammenti riferibili a forme di grandi dimensioni come i dolii o biconici, di impasto grossolano in cui dovevano venir conservate le granaglie (2). Una lavorazione più

accurata è invece da supporre per un tipo di vasellame più fine, con ogni probabilità appartenente a tazze o scodelle di modeste dimensioni. Le anse rappresentano un gruppo molto cospicuo: ne sono state recuperate di tubolari, a nastro e triangolari (tipo Elleri). Tra le prese sono frequenti i tipi a linguetta e le pseudoanse.

La diversa colorazione dei frammenti ceramici recuperati ci induce a pensare ad un tipo di cottura con aerazione irregolare tale da determinare una superficie detta a "chiazze di cottura". Un abbondante ossigenazione produce una colorazione rossastra degli ossidi contenuti nell'argilla, mentre una scarsa ossigenazione presenta una colorazione nera. Similmente si deve interpretare la differenza di colorazione esistente tra la superficie, nella maggior parte dei casi bruno-rossastra in quanto più soggetta ad ossidazione, ed il nucleo interno, nerastro.

Le diverse tipologie fittili risentono gli influssi delle zone in cui ciascuna di esse ebbe origine;

in genere però la ceramica riflette, anche nella lavorazione, il gusto locale di un determinato periodo. Dallo studio della ceramica ricaviamo un'ingente quantità di dati sui commerci e sull'economia, e, non di rado, gli studiosi basano molte delle loro considerazioni cronologiche sui tipi ceramici (cross dating).

Per completare le ricerche iniziate sarebbero infine auspicabili ulteriori scavi in grotta alla ricerca di ossa animali, alcune delle quali sono già state recuperate, il cui rinvenimento contribuirebbe senza dubbio a delineare un quadro economico più preciso ed integro nel quale la caccia svolgeva una funzione di rilievo.

I disegni che qui presentiamo sono inediti: essi sono stati eseguiti da Giuliano Merlatti del Dipartimento Scienze dell'antichità dell'Università degli Studi di Trieste. A lui ed alla prof.ssa Paola Cassola Guida desideriamo esprimere i nostri più sentiti ringraziamenti per la disponibilità dimostrata.

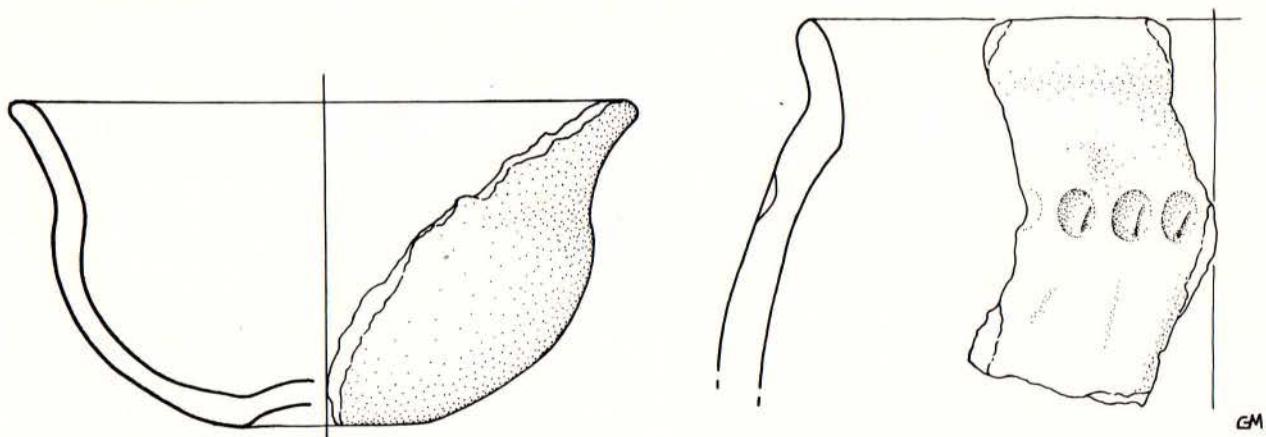


Tavola I (a pag. 25): anse (1,2); frammento di tazza con profili ad S (3); frammento di olla con decorazioni a impressione digitale (4)

Note

1. Barnabà, E. - Cigui, R. "Vertenegli ai raggi x", *La Ricerca: bollettino* / del Centro di ricerche storiche di Rovigno, Trieste-Rovigno, a.1, 1992, nro.2, pp.8-9.

2. Esaurienti notizie sui castellieri e sulla produzione ceramica protostorica si trovano nei saggi di P. Cassola Guida; Serena Vitri, "La ceramica dei castellieri", *Castelli del Friuli*, Udine, 1988, nro.7, pp.221-259; P. Cassola Guida, "Una recente indagine sui castellieri", *Quaderni Giuliani di Storia*, 1984, nro.2, pp.279-284; B. Lonza, *Appunti sui castellieri dell'Istria e della provincia di Trieste*, Trieste, 1977, pp.63-82. Per quanto attiene i contatti dell'Istria con altre aree culturali, vanno ricordati i contributi di M. Skiljan, "L'Istria nella protostoria e nell'età protoantica", *Atti* / del Centro di ricerche storiche di Rovigno, Trieste-Rovigno, vol.X (1979-80), pp.9-73; P. Cassola Guida, "Le regioni dell'arco alpino orientale tra età del bronzo ed età del ferro", *Italia*, Milano, 1989, pp.621-650; S. Vitri - M. Lavarone - E. Borgna ed altri, "Udine dall'età del bronzo all'età altomedievale", *Antichità Altoadriatiche*, Udine, vol.XXXVII (1991), pp.71-122; K. Mihovilić, "Pregled prahistorije Istre od starijeg neolitika do početka romanizacije" (Considerazioni sulla preistoria dell'Istria dal primo neolitico all'inizio della romanizzazione), *Arheoloska istraživanja u Istri i Hrvatskom primorju* (Ricerche archeologiche in Istria e nel Litorale croato), Pola, vol.I (1987), pp.49-63.



Rinasce a Montona quell'antica radice

di Silvio Odogaso

Per l'ennesima volta i responsabili del Centro di ricerche storiche di Rovigno hanno dimostrato una grande sensibilità nello scegliere le località dove presentare le loro pubblicazioni.

Nel caso della ventunesima edizione degli Atti, è stato prescelto lo splendido borgo di Montona, dove appena qualche mese fa è tornata a rivivere la nuova Comunità degli italiani, che d'ora in avanti rappresenterà un punto di riferimento importante per la grande voglia di rinascita manifestata da tantissimi connazionali che, oggi più che mai, hanno deciso di riappropriarsi di quella identità nazionale che il precedente sistema aveva cercato in tutti i modi di cancellare.

«Quarant'anni fa da queste parti veniva bruscamente recisa una radice di civiltà, la nostra» - ha affermato il professor Giovanni Radossi nel corso della sua allocuzione -. «Ora sta a noi a non

permettere che uno scempio del genere continui e, soprattutto, a opporre il nostro netto rifiuto agli assurdi tentativi di falsare la storia ed i suoi eventi, convinti che vale la pena di essere uomini di cultura, di scienza e di verità».

Con queste parole, il direttore del Centro di ricerche storiche di Rovigno, ha voluto mandare un segnale di particolare rilevanza scientifica, umana e politica, che dovrebbe contribuire in maniera determinante a delineare i contorni di una rinascita del Gruppo nazionale italiano che punta decisamente verso un futuro diverso.

Montona, da dove è in pratica partita la "crociata" di tanti connazionali sommersi, desiderosi di includersi a pari diritto nella "Grande famiglia dell'Unione italiana", dopo esser stata una città abbandonata da tutti, in particolare dagli italiani che qui rappresentavano più dell'80 per cento della popolazione, ha trovato degli

uomini che hanno saputo dare l'avvio ad un nuovo discorso che vede, finalmente, gli italiani protagonisti in prima persona. E' stata dunque un'atmosfera particolare, quella che regnava nella saletta del cinema-teatro, dove alla presenza di alti ospiti, è stato presentato il ventunesimo volume degli Atti, edito, in collaborazione con l'Unione italiana e l'Università popolare di Trieste. Si tratta di una pubblicazione che rispetta la tradizione, nel senso che riprende e sviluppa alcuni studi dei primi venti volumi, ma che nel contempo presenta importanti novità, in quanto estende il suo interesse non solo sul territorio istriano, ma anche al Centro liburnico e quarnerino di Fiume.

I dodici contributi a questa edizione degli Atti partono con uno studio di Giorgio de Simon, dell'università degli Studi di Trieste che ha esaminato "L'indice delli semplici" di Giacomo Filippo Tommasini, vescovo di Cittanova dal 1641. Il de Simon, facendo riferimento al testo del vescovo emoniense, si propone di contribuire al recupero scientifico ed alla valorizzazione della conoscenza delle piante medicinali dell'epoca nella regione istriana. Considerando il fatto che nel linguaggio secentesco il termine "semplici" stava a significare "semplici medicinali", ovvero quelle sostanze naturali vegetali che vengono comunemente chiamate "erbe" usate a fini terapeutici, l'autore tenta di trovare il riscontro, per quanto possibile esatto, delle specie vegetali citate nella nomenclatura scientifica attuale.

Egidio Ivetic di Carnizza, presso Pola, ha indirizzato le sue ricerche sulla "Popolazione di Parenzo nel Settecento", analizzandone gli aspetti, i problemi ed episodi del movimento demografico. Si tratta di uno studio che l'autore ha tratto dalla tesi di laurea discussa all'Università di Padova nel 1990. In base a dati desunti dai libri parrocchiali vengono trattati pure gli aspetti più rilevanti della nuzialità e delle componenti naturali dell'evoluzione demografica.

"Stemmi di capitani, rettori e famiglie notabili di San Lorenzo del Pasenatico in Istria" è invece il saggio scientifico proposto dal prof. Giovanni Radossi del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, il quale, attraverso un breve, ma particolareggiato profilo storico dell'epoca veneta, presenta lo sviluppo urbanistico di questa località istriana ed indica gli interventi più vistosi che interessano la cerchia muraria, le torri ed il palazzo pretorile, nonché dedica una certa attenzione allo sviluppo demografico ed etnico dell'abitato. Di notevole importanza, in questo suo studio, la particolareggiata descri-

zione di un corpo araldico costituito da 31 esemplari. I nove contributi che seguono sono raggruppati sotto la rubrica "Note e documenti". Di grande interesse per la storia del dialogo tra culture diverse si rivela la segnalazione di Slaven Bertosa di Pola, dove vengono accennati brevemente i "Nuovi frammenti a testimonianza dei legami esistenti tra Ivan Kukuljevic Sakcinski e Pietro Kandler". Marino Bonifacio, di Trieste, si sofferma sui "Cognomi piranesi di antica genesi romanza: Brazzafolli e Pitacco". L'autore giunge alla conclusione che il primo deriva da un originario soprannome, mentre il secondo ha per base l'agionimo Pietro e può derivare sia da Petracco che da Petraccolo.

Giorgio de Simon, nel suo secondo contributo a questo volume prende in considerazione gli "Aspetti fisiologici dell'Istria flyschioide nord-occidentale" compresa nella "sinclinale di Trieste-Capodistria", con riferimento particolare alle caratteristiche oridrografiche dell'entroterra ed i relativi condizionamenti sulla morfologia costiera.

Mirella Malusà, di Rovigno, esamina invece 19 lettere del carteggio tra Pietro de Madonizza e Tommaso Luciani (1878-1889), riguardante "La provincia dell'Istria".

Annelise Margetic di Fiume ci offre il testo italiano dello "Statuto di Tersatto (1640)" tradotto dal croato, conservato presso l'archivio di quel monastero francescano, che presumibilmente venne redatto in lingua tedesca.

Robert Matijasic, del Museo archeologico dell'Istria di Pola, dal canto suo, ci informa del ritrovamento di un monumento funerario romano scolpito a Zambrattia (Umago).

"Il ruolo degli architetti triestini nella progettazione degli edifici monumentali di Fiume" è il contributo postumo di Radmila Matejcic, dove viene analizzata l'evoluzione architettonica nel capoluogo quarnerino durante "il mezzo secolo d'oro" compreso tra il 1870 ed il 1918.

Antonio Miculian, del Centro di Ricerche storiche di Rovigno, si sofferma sulle "Incombenze del capitano Gabriel Rivanelli", nominato deputato di sanità in Istria, per avviare nuove misure di sicurezza lungo i confini istriani per stroncare, tra l'ottobre del 1783 ed il novembre del 1784 l'ultima comparsa di peste che affliggeva la Dalmazia. Il volume si chiude con un saggio postumo di Ante Sonje, di Parenzo, che in anni non facili del secondo dopoguerra, si fece carico di continuare le indagini e gli studi sulla "Decorazione marmorea della Basilica eufrasiana di Parenzo".

Nel 1989 è stato attivato un primo progetto organico d'introduzione di strumenti informatici all'Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione nel Friuli-Venezia Giulia con sede a Trieste
Vediamo come



L'archivio nel calcolatore o il calcolatore nell'archivio

Ecco una nuova esperienza a Trieste

di Andrea Damini

Nel 1989 è stato attivato un primo progetto organico d'introduzione di strumenti informatici all'Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, con sede a Trieste. Il progetto, tuttora in corso, prevedeva l'informatizzazione della biblioteca dell'Istituto che necessitava, tra l'altro, di un riordino complessivo, dal momento che i criteri di catalogazione, che erano stati precedentemente adottati, non sempre risultavano essere omogenei e concordi fra di loro.

Nel corso di questa esperienza, si è pensato di sottoporre anche l'archivio documentario dell'Istituto(1) al processo d'informatizzazione. Si tratta di un archivio nato dai versamenti di raccolte documentarie, a livello provinciale e regionale, dalla I guerra mondiale ai giorni nostri; fondi fotografici (ordinati solo in parte); un cospicuo fondo costituito da materiali sonori (ancora tutto da ordinare). Nel corso del tempo l'archivio si è poi arricchito dei versamenti di copie, acquisite dai ricercatori dell'Istituto durante le loro ricerche, di materiali provenienti da archivi italiani e stranieri, di fondi originari

costituiti dai versamenti di archivi privati di studiosi e di varie personalità politiche e civili della Venezia Giulia, contenenti materiali a stampa, giornali, manifesti, volantini, lettere, diari partigiani, ecc...

I problemi che rendevano urgente un riassetto dell'archivio, e contemporaneamente una sua modernizzazione, andavano da un insufficiente sistema d'inventariazione del materiale fotografico e del fondo microfilm, ad una quantità di materiali in attesa di sistemazione. Inoltre, similmente a quanto accaduto alla biblioteca, era diventata pressante l'esigenza di definire criteri omogenei di ordinamento del materiale.

Nel decidere l'impiego dell'elaboratore elettronico in questa operazione di sistemazione archivistica, fu naturale scegliere la strada dell'inventariazione informatizzata, piuttosto che una massiccia "automazione" dell'archivio. Ciò avrebbe significato metter mano anche a tutto il progresso in termini di singolo documento, per mantenere un minimo di coerenza con il nuovo materiale "informatizzato". Con la

soluzione proposta, per il pregresso, si sarebbe potuto estrarre le informazioni necessarie alla nuova inventariazione dagli strumenti di corredo già esistenti.

Un primo progetto partì quindi autonomamente nel 1991 utilizzando come base il programma CDS/ISIS, ben conosciuto in quanto già proficuamente impiegato nell'intervento riguardante la biblioteca. Congiuntamente si effettuò una doverosa ricognizione della letteratura in materia(2).

Il programma CDS/ISIS, realizzato dall'UNESCO, è un sistema generalizzato di memorizzazione e ricerca d'informazioni (information storage and retrieval system) che è stato progettato specificatamente per la gestione computerizzata di database non numerici, ossia di database il cui maggior costituente sia del testo. Il programma offre infatti la possibilità, da sistema, di estrarre informazioni testuali attraverso sinonimi e classi predefinite di ricerca, dispone di operatori di prossimità (ossia che permettono la ricerca di sequenze di parole distanziate fra di loro da uno o più termini spuri) e di ricerca a radice (root searching, cioè la facoltà di indicare solo la radice della parola chiave per la ricerca), per citarne solo alcune(3).

Rispetto al suo utilizzo il programma si struttura su due grossi gruppi funzionali, chiamati rispettivamente servizi utente e servizi di sistema(4). Questo in modo che, secondo gli estensori del manuale, "una volta che un'applicazione sia stata scritta, essa può essere usata da persone che hanno poca o nessuna precedente esperienza informatica"(5).

CDS/ISIS possiede ulteriori peculiarità che lo rendono particolarmente interessante. Una delle principali si riferisce al fatto che, pur essendo un programma complesso ed offerto per diversi sistemi operativi, l'UNESCO lo distribuisce gratuitamente alle istituzioni che lo richiedano. Queste a loro volta s'impegnano a distribuire liberamente eventuali applicazioni sviluppate in proprio su tale software; inoltre si sono create associazioni di utenti ISIS per favorire la circolazione di queste conoscenze. Tale circostanza ha fatto sì che CDS/ISIS si diffondesse abbastanza omogeneamente anche a livello istituzionale. Così lo si ritrova, ad esempio, utilizzato dalla Regione Toscana (maggio 1989) per la realizzazione di TECA, un programma per la descrizione bibliografica di monografie, estensibile anche ad altro tipo di materiale secondo gli standard ISBD e RICA(6).

Questa applicazione è stata poco più tardi ampliata con la versione Biblio, sviluppata a cura del Comune di Venezia, verso la gestione completa di una biblioteca.

Più o meno contemporaneamente al progetto triestino entrava in fase operativa un'analoga iniziativa da parte della Commissione Archivi della rete degli Istituti per lo Studio della Resistenza (ISR), con alla base lo stesso software. L'istituto triestino si uniformò a tale progetto, che favoriva l'interscambio delle informazioni e delle esperienze. Una serie di incontri interregionali, coordinati da Gianni Rigo, hanno portato la Commissione Archivi alla stesura di una "scheda omogenea per la descrizione dei fondi cartacei", strutturata sul livello fascicolo(7).

Come premessa all'impostazione della "scheda" informatica, negli incontri della Commissione Archivi è stata sottolineata la necessità di una procedura elementare per la descrizione dei fondi, elementarità richiesta anche per la non diffusa familiarità degli operatori addetti agli archivi degli ISR a degli strumenti informatici. Sono stati quindi individuati gli elementi indispensabili che dovevano essere contenuti nella scheda. Tali elementi si riferiscono ai quattro parametri consolidati nell'esperienza archivistica: identificazione, consistenza, datazione, descrizione intrinseca ed estrinseca(8). Il fascicolo, quale livello di base della scheda, è stato scelto dalla Commissione perché è un'unità di descrizione archivistica che offre un buon compromesso fra le esigenze d'identificazione del materiale posseduto e quelle di veloce svolgimento dei lavori di memorizzazione informatica. Rispetto al versante informatico il programma CDS/ISIS è stato adottato principalmente in conseguenza alle richieste di semplicità d'uso. Questa scheda, una volta tradotta nell'applicativo ISIS (denominato GUIDA) e distribuito agli Istituti della rete, è al momento sottoposta a verifica operativa(9).

Uno dei problemi emersi è quello della estrema varietà dei materiali archivistici conservati presso gli ISR, che devono essere descritti secondo una procedura omogenea, che sia di facile utilizzo conservando contemporaneamente un elevato grado di analiticità. Bisogna tenere infatti presente che se la scheda attualmente proposta è pensata principalmente per il materiale cartaceo, dovrebbe essere integrabile nel database così creato anche ogni altro materiale

che s'incontri nei fondi in "ordinamento"(10). Nel caso dell'Istituto triestino - ma anche di altri Istituti associati -, ad esempio, esistono serie costituite da materiali fotografici, altre sono integrate da ampie presenze cartografiche, ed infine, di non minore importanza, è da segnalare l'esistenza dell'archivio sonoro della storia orale. Questo materiale rappresenta infatti entità archivistiche che non si riescono ad inquadrare pienamente nella struttura della scheda proposta(11). Il progetto prevede infine, una volta completata nei singoli Istituti la memorizzazione dell'informazioni e la realizzazione di una banca dati archivistica, generale ed integrata, particolarmente interessante nell'ipotesi di una nuova edizione della Guida agli Archivi della Resistenza. Presso l'I.R.S.M.L.F.V.G. si è pensato anche di coinvol-

gere nell'iniziativa non solo il personale più direttamente impegnato nella gestione dell'archivio, ma anche gli stessi ricercatori, "fornitori" e fruitori della struttura.

Essi sono invitati ad impiegare il programma di descrizione archivistica messo a punto dalla rete nazionale sia per "trovare" i documenti desiderati in Istituto ma anche, quando acquisiscono documenti nel corso della loro ricerca che successivamente verranno versati in archivio, per memorizzarli secondo la scheda elettronica proposta nei loro PC. Cosa questa che allevia un po' il carico di lavoro del personale archivistico. Sono previsti per il prossimo autunno dei "corsi d'aggiornamento" indirizzati appunto ai ricercatori per prepararli all'utilizzo di uno strumento che ancora, per molti, può risultare del tutto nuovo.

Note

1. Per una descrizione più approfondita dell'archivio rimando a *Guida agli Archivi della Resistenza*, Commissione Archivi-Biblioteca dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia coord. Gaetano Grassi, Roma, 1983, pp.51-74.

2. In realtà quasi tutti gli esperimenti pubblicati consistono in esperienze d'inventariazione informatizzata dei fondi posseduti (cfr. Carucci Paola, *Le fonti archivistiche: ordinamento e conservazione*, Roma, NIS, 1983 (4^a ris. 1990), pp.32-38.). E' da lamentare comunque la mancanza di un accordo internazionale sulla descrizione formalizzata del materiale archivistico. Ciò permetterebbe per lo meno l'informatizzazione dell'inventario secondo una metodologia consolidata, come già accade in biblioteconomia grazie, tra le altre, alle convenzioni ISBD (International Standard Bibliographic Description). Negli ultimi anni vi sono stati diversi incontri internazionali per cercare di fissare dei criteri di normalizzazione archivistica in cui vengono prese come punti di partenza esperienze nazionali, come ad esempio quella canadese strutturata sul modello di descrizione bibliografico internazionale. Le principali esperienze italiane in questo campo hanno preso avvio da lungo tempo in modo indipendente da analoghi tentativi stranieri ma hanno portato a risultati simili (Per un veloce approfondimento questi temi cfr. Haworth, Kent M., "Standardizing Archival Description in Canada", *Archivi & Computer*, I (1991), 1, pp.13-17; Cook, Michael, "Towards International Archival Data Exchange: Description Standards", *Archivi & Computer*, I (1991), 1, pp.18-25; Carucci, Paola, "L'esperienza della Guida generale degli Archivi di Stato nell'evoluzione dei criteri di normalizzazione in Italia", *Archivi & Computer*, II (1992), 1, pp.13-23).

3. Cfr. *Mini-Micro CDS/ISIS Reference Manual (Version 2.3)*, Paris, UNESCO, 1988. Per Le restrizioni di sistema vd. ivi, p.10.

4. Quest'ultimo gruppo è destinato al cosiddetto System Manager, la persona che, generalizzando, cura la manutenzione ordinaria dell'hardware e software.

5. Mini-Micro CDS/ISIS, cit., p.iii.

6. Cfr. Teca. *Applicazione del CDS/ISIS 2.3 per dati bibliografici*, Firenze, Giunta Regionale Toscana, 1989. RICA è l'acronimo di Regole Italiane di Catalogazione per Autore, ossia le norme italiane di catalogazione bibliografica.

7. Una scheda per documento è stata comunque delineata dietro richiesta di alcuni Istituti che volevano tentare un esperimento di inventariazione analitica.

8. Naturalmente la descrizione intrinseca ed estrinseca e' ridotta il più sinteticamente possibile.

9. Cfr. l'allegata esemplificazione della scheda in uso.

10. Attualmente è già possibile descrivere sinteticamente eventuali materiali allegati al fascicolo.

11. Sempre presso l'Istituto di Trieste è allo studio da parte dei curatori dell'archivio, Marco Coslovich e Dario Matussi per l'aspetto archivistico ed Andrea Damini per l'informatico-applicativo, un'estensione della struttura proposta per accogliere documentazione fotografica, sonora e cartografica. Su questi specifici aspetti anche la rete degli istituti associati è comunque resa sensibile. Entro quest'anno verranno organizzati dalla Commissione Archivi alcuni incontri per approfondire con tutti gli Istituti della rete tali nodi.

ALLEGATO 1: esempio della scheda utilizzata

Nome della Worksheet / Menu :GUIDA / 1

07-23-92 10:32:57

SCHEDA PER LA DESCRIZIONE DI UN FASCICOLO

Nome dell'istituto: _____

Compilat., data compil.,revisore: _____

Codice scheda fascicolo: _____

Nome del fondo : _____

Nome della serie _____ Codice serie _____

Numero della busta: _____ Numero del fascicolo e sottof. _____

Segnatura/e _____

Titolo del fascicolo _____

Descrizione del fascicolo _____

Estremi cronologici: _____

Senza data _

Post e/o antequem _____

Persone _____

Luoghi _____

Enti _____

Nome della Worksheet / Menu :GUIDA / 2

07-23-92 10:33:01

Descrizione esterna: Numero delle carte _____

Stato di conservazione _

Presenza altra documentazione _

da ...a _____

ALTRO _____

STAMPA _____

OPUSCOLI _____ VOLANTINI _____

MANIFESTI _____ FOTOGRAFIE _____

MICROFILM _____

MATERIALE SONORO _____

Nota bibliografica _____

Fascicolo microfilmato _____

Fascicolo,copia da _____

ANSELM, Sergio. Adriatico : studi di storia secoli XIV-XIX. - Ancona : Clua Edizioni, 1991 (Ostra Vetere AN : Tecnostampa). - 453 pp. : ill. ; 24 cm.

ANTIFASCISTI nel casellario politico centrale : Cabascia-Cernetich / a cura di Simonetta Carolini, Carla Fabrizi, Cristina Piana, Liliana Riccò ; coordinatore Adriano Del Pont. - Roma : Anppia, 1990 (Monterotondo RO : Tipolit. Balzanelli Aldo & C.). - 457 pp. ; 24 cm. - (Quaderni / dell'Associazione Nazionale Perseguitati Politici Italiani Antifascisti ; 5)

ANTIFASCISTI nel casellario politico centrale : Cernetje-Czerwinski / a cura di Simonetta Carolini, Carla Fabrizi, Cristina Piana, Liliana Riccò ; coordinatore Adriano Del Pont. - Roma : Anppia, 1991. - 457 pp. ; 24 cm. - (Quaderni / dell'Associazione Nazionale Perseguitati Politici Italiani Antifascisti ; 6)

ARRASICH, Furio. Catalogo delle cartoline e dei manifesti R.S.I. / in redazione Livio Frittella ; collaborazione Stefano Savino. - Roma : Ediz. La Cartolina, 1991 (Roma : Tipo-Lito "Ars Nova"). - 70 pp. : ill. ; 24 cm. - Supplemento a : La Cartolina ; n.49 (1991)

BIBLIOGRAFIA orientativa del fascismo / diretta da Renzo De Felice. - Roma : Bonacci Ed., 1991 (Città di Castello PG : Tibergraph). - XII,584 pp. ; 24 cm. - (I fatti della storia. Strumenti di lavoro / collana diretta da Renzo De Felice ; 1)

BIOLOGO marino in cucina (II). - Trieste : Laboratorio di Biologia marina, 1987 (Opicina TS : tip. villaggio del fanciullo). - 79 pp. : ill. ; 24 cm. - (Monografie di "Nova Thalassia" ; n.2)

BONIFACIO, Marino. Antichi casati di Rovigno e di Dignano d'Istria : i Malusà. - Trieste : Società Istriana di Archeologia e Storia Patria, 1990. - 22 pp. ; 24 cm. - Estr. da : Atti e Memorie / della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria ; vol.XC della raccolta (XXXVIII della nuova serie), pp.253-274

BRUSA, Antonio. Il laboratorio storico. - Scandicci-Firenze : La Nuova Italia Ed., 1991 (Città di Castello-Perugia : Sograte). - 80 pp. ; 27 cm. - (Laboratorio didattico ; 12)

CAMMAROSANO, Paolo. Italia medievale : struttura e geografia delle fonti scritte. - Roma : La Nuova Italia Scientifica, 1991 (Urbino : Arti Graf. Ed.). - 389 pp. : ill. ; 22 cm. - (Studi superiori NIS. Storia ; 109)

CROAZIA tra la guerra e l'indipendenza (La) / a cura di Bozecovic, Gorazd Nikic, Josip Sentija. - Zagabria : l'Università ed il Centro Della Gioventù, OKC, 1991. - 92 pp. ; 21 cm.

CUSCITO, Giuseppe. Muggia sacra : storia e arte delle sue chiese. - Muggia : a cura del Comitato per il Giubileo d'Oro del Parroco di Muggia, 1991 (Muggia : Arti Graf. Noghere). - 148 pp. : ill. ; 24 cm.

DAL Litorale Austriaco alla Venezia Giulia : miscellanea di studi giuliani / a cura di Fulvio Salimbeni. - Udine : Del Bianco Ed., 1991 (Vago di Lavagno VR : Tipolit. "La Grafica"). - XII,338 pp. : ill. f.t. ; 23 cm. - (Civiltà del Risorgimento ; 41)

DEROSA, Diana. Libro di scorno libro d'onore : la scuola elementare triestina durante l'amministrazione austriaca (1761-1918). - Udine : Del Bianco ed., 1991 (Vago di Lavagno VR : Tipolit. "La Grafica"). - 411 pp. ; 23 cm. - (Civiltà del Risorgimento ; 43)

DUEMILA anni di cultura scritta in Croazia / testo e scelta delle illustrazioni di Radoslav Katicic e Slobodan P. Novak ; didascalie di Anica Ribicic-Zupanec ; traduzione italiana di Ingrid Damiani Einwalter e Smiljka Malinar. - Milano : Hefti Ediz. ; Zagreb : Muzejsko galerijski centar, 1991 (Zagreb : "Nasa djeca"). - 180 pp. : ill. ; 29 cm.

FILIPUZZI, Angelo. Pagine sparse di vita vissuta : ricordi, testimonianze e meditazioni di un insegnante (1907-1987). - Trieste : Editreg, l'autore, 1991 (Trieste : Riva Artigraf.). - 2 vol. (1125 pp.) : ill. ; 24 cm.

FIUME 1991 : guida turistica per i fiumani di ieri e di oggi / Sezione di Fiume della Lega Nazionale. - S.n.t. - 52 pp. : ill. ; 20 cm. + cart.1 FONDA, Cesare. La cucina del pesce a Trieste. - Trieste : Edizioni "Italo Svevo", 1991 (Trieste : Lit. Ricci). - 2 vol. (891 pp.) : ill. ; 30 cm. Vol.I : Molluschi, crostacei. - Vol.II : Pesci. -

IMMAGINE di Trieste nella letteratura italiana, slovena e tedesca fra ottocento e novecento (L') : atti del Convegno Internazionale / Trieste, 30-31 gennaio 1990 ; gruppottantacinque. - Trieste : Ediz.

"Italo Svevo", 1991 (Trieste : Lit. Ricci). - 109 pp. ; 24 cm.

ITALIANO lingua seconda : modelli e strategie per l'insegnamento / a cura di Marco Mazzoleni e Maria Pavesi. - Milano : Franco Angeli, 1991 (Milano : Tipomona). - 199 pp. ; 22 cm. - (Materiali linguistiche / collana a cura dell'Università di Pavia, Dipartimento di Lingue e letterature straniere moderne, sezione Scienze del linguaggio ; 6). - Atti della Giornata di studi del Centro interfacoltà di ricerca sulla didattica delle lingue straniere moderne / Pavia, 15 dicembre 1989. -

JUGOSLAVIA : la terra e la gente / testo di Madge Phillips Tomasevic ; progetto grafico di Gane Aleksic ; traduttore Alessandra Taliani Venecki. - Belgrado : Jugoslovenska revija ; Mostar : Prva knji+evna komuna, 1990 (Kranj : Gorenjski tisk). - 159 pp. : ill. ; 21 cm.

LEPRE, Aurelio. L'occhio del Duce : gli italiani e la censura di guerra 1940-1943. - Milano : Mondadori, 1992 (Cles TN : Stab. Nuova Stampa di Mondadori). - 225 pp. ; 23 cm. - (Collezione Le Scie)

LETTERATURA dell'emigrazione (La) : gli scrittori di lingua italiana nel mondo / a cura di Jean-Jacques Marchand. - Torino : Ediz. della Fondazione Giovanni Agnelli, 1991 (Torino : Tipolit Subalpina). - XXXIII,639 pp. ; 21 cm. - (Popolazioni e culture italiane nel mondo)

LUGLIO, Vittorio. Addio, Capodistria. - Trieste : Ediz. "Italo Svevo", 1992 (Trieste : Lit. Ricci). - 115 pp. : ill. ; 24 cm.

MEZZENA, Renato. Alberi di vie, piazze, parchi e giardini di Trieste. - Trieste : s.n., s.a. (Trieste : tip. villaggio del fanciullo). - 277 pp. : ill. ; 24 cm.

MUIESAN, Fulvio. Dentro de mi Trieste / introduzione di Gianfranco Scialino. - Gorizia : Istituto Giuliano di Storia, Cultura e Documentazione, 1991 (Trieste : Lit. Zenit). - 149 pp. ; 21 cm. - (Collana di poesia / diretta da Gianfranco Scialino ; 2)

MULJACIC, +arko. Scaffale italiano : avviamento bibliografico allo studio della lingua italiana. - Scandicci-Firenze : La Nuova Italia Ed., 1991 (San Giustino-Perugia : Sat). - 374 pp. ; 21 cm. - (Biblioteca di Italiano e oltre ; 7)

PATRIARCATO di Venezia / di Bruno Bertoli, Bianca Betto, Giorgio Fedalto, Gabriele Mazzucco, Antonio Niero, Silvio Tramontin ; a cura di Silvio Tramontin. - Padova : Giunta Regionale del Veneto, Gregoriana libreria editrice, 1991 (Noventa Padovana PD : Mediagraf). - 376 pp. : cart.1 ; 21 cm. - (Storia religiosa del Veneto ; 1)

PELLEGRINI, Giovan Battista. Dal venetico al veneto : studi linguistici e romanzi. - Padova : Editoriale Programma, 1991. - XXXII,371 pp. : ill. ; 24 cm. - (Filologia veneta : testi e studi ; 2)

PERPICH, Libia. Interni di caffè ed altri disegni : con un ricordo dei Saba sul Carso / presentazione di Giorgio Voghera. - Trieste : La Società di Minerva Ed., 1991 (Trieste : Tip.-Lit. Moderna). - 45 pp. : ill. ; 24 cm. - (Quaderni della Società di Minerva ; n.18)

RADOLE, Giuseppe. I musicisti e la poesia di Marin : rassegna della produzione musicale su versi di Biagio Marin / saggio introduttivo di Edda Serra. - Comune di Grado : Comitato Celebrazioni Centenario Biagio Marin, 1991 (Muggia TS : Arti Graf. Noghere). - 160 pp. ; 21 cm. + compact disc (concerto di musiche originali su versi di Biagio Marin)

RITRATTO di città : vedute, impressioni, cronache di Trieste nelle stampe dell'Ottocento / a cura di Fiorenza De Vecchi, Lorenza Resciniti, Marzia Vidulli Torlo. - Aquilina TS : Ediz. B&MM Fachin, 1991 (Trieste : S.A.G.I.). - 239 pp. : ill. ; 22 cm.

ROITER, Fulvio. Magic Venice in Carnival / testi di Carlo Della Corte ; testo di Enrico Ricciardi. - Treviso : Vianello Libri, 1988 e 1991 (Ponzano-Treviso : stab. delle Graf. Vianello). - 2 vol. (59,31 pp.) : ill. ; 31 cm. - Il secondo volume è un estratto del primo. -

ROMANO Boico : architetto 1910-1985 / Trieste, 3-30 aprile 1987. - Trieste : s.n., 1987 (Trieste : Tipo-lito Stella). - 150 pp. : ill. ; 30 cm.

ROTH, Cecil. Gli ebrei in Venezia / traduzione di Dante Lattes. - Ristampa anastatica dell'edizione del 1933. - Bologna : Arnaldo Forni Ed., 1991 (Bologna : Sala Bolognese). - 447 pp. ; 17 cm.

SCOTTI, Giacomo. Goli otok : ritorno all'Isola Calva : a quarant'anni di distanza le rivelazioni su un gulag dell'Adriatico voluto da Tito. - Trieste : Ediz. Lint, 1991 (Pordenone : Savioprint). - XII,323 pp. : ill. ; 22 cm.

Rubrica a cura di Silvano Zilli

Notiziario / Completata l'informatizzazione della biblioteca del Centro di ricerche storiche

Comunichiamo ai lettori ed ai nostri collaboratori che nel corso della scorsa estate è stato completato l'inserimento delle schede bibliografiche nell'archivio informatico del Centro. Sono così disponibili quasi **50mila** titoli facilmente consultabili nel computer, attraverso il programma "BASEDATI" ideato dal ricercatore triestino, nonché nostro prezioso collaboratore, il dottor Fulvio Colombo

LE EDIZIONI 1992 PUBBLICATE DAL CENTRO

1. **"Atti"** - vol. XXI. Rovigno-Trieste : UI-UPT, 1991, pp.412 (Lit.40.000).
2. **"La Ricerca"** : bollettino - nri.2,3,4. Rovigno : UI-CRS, 1992, pp.26,26,32 (Lit.3.000).

IN STAMPA

1. **"Collana degli Atti" - Extra serie n° 1** (nel III° Centenario tartiniano). Rovigno-Trieste : UI-UPT, 1992.
2. **"Collana degli Atti" - nro.10** (Vocabolario del dialetto di Rovigno). Rovigno-Trieste : UI-UPT, 1992.
3. **"Etnia" - vol. III** (scritti vari del prof. A. Borme). Rovigno-Trieste : UI-UPT, 1992.
4. **"La Ricerca" : bollettino" - nro.5**. Rovigno : UI-CRS, 1992.
5. **"Ricerche sociali" - nro.3**. Rovigno : UI-CRS, 1992.

Informiamo i nostri lettori che il bollettino **"La Ricerca"** è reperibile anche presso la Libreria Internazionale **"Italo Svevo"** di Trieste oppure direttamente presso la nostra Direzione:

Centro di ricerche storiche - Rovigno, p.zza Matteotti n.13, tel. 052/ 811 133
Prezzo : Lit. 3.000

Sconto agli abbonati del **50%**, e alle Istituzioni del **30%**.